GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar non flectar

Dei delitti e delle pene

Abbiamo sott'occhio, pubblicato in fascicoletto dall'Hayez di Bruxelles, il discorso che il dottor Joan Bohl diceva il primo giugno di quest'anno, alla seduta della Classe delle lettere dell'Accademia Reale del Belgio, intorno al *progresso nel diritto penale*. M. Joan Bohl è dottore nel diritto e nelle lettere e filosofia; e questa sua doppia qualità di giurista e filosofo apparisce evidente a chi legga questo suo opuscolo, dal quale traspare, anco nella severità dell'argomento, una bontà e quasi direi una mitezza d'animo non comuni, almeno nelle manifestazioni, in quelli che studiano e notomizzano le miserie fisiche e morali dell'umanità.

In queste poche pagine, nelle quali è pure racchiuso un forte pensiero critico, si spande una tale semplicità, che le rende comprensibili anco alle menti meno preparate negli studi del giure penale. Il titolo dice la vastità del tema che l'oratore ha dovuto condensare nel suo discorso: vi è per noi, nella trattazione del tema, di notevole questo che il Bohl considera la nostra attuale riforma penale come il passo più innanzi fatto dalla scienza e dalla pratica degli istituti penali, e discorre, con istudio comparato, dei principii più essenziali che hanno guidato il legislatore italiano. Un mese dopo il discorso dello scrittore fiammingo, il nuovo Codice penale italiano veniva sottoposto alla firma del Re.

Ne piace il signor Bohl, anche perchè, a giudicarlo da questo discorso, egli non ha niun preconcetto e non appartiene ad alcuna scuola. Concludendo un parallelo fra l'antico sistema penale e il moderno, egli scrive: « Colui che paragona il trattamento dei « più grandi delinquenti d'oggi a quello dei grandi « delinquenti d'un secolo fa, è portato a credersi in « un mondo nuovo rigenerato, nel quale i malfattori, « *rari nantes in gurgite vasto*, si trovano meta« morfosati in infelici sviati, sragionevoli, incoscienti, « ai quali lo Stato deve le sue cure indulgenti. » Ma, soggiunge subito dipoi, se è giusto accertare questo progresso, bisogna non dimeno guardarsi da tutte le esagerazioni. *Ne quid nimis.*

Risalendo fino alla seconda metà del secolo decimosesto, l'oratore afferma che le celebri ordinanze penali promulgate da Filippo II di Spagna, come conte d'Olanda, inaugurarono un'èra novella, e tutta l'Europa risentì della loro salutare influenza; quelle ordinanze rispondevano così bene alle esigenze dei tempi, che rimasero in vigore dal 1570 fino al 1811, e non cedettero il passo che al Codice penale francese. La rivoluzione fatta da questa riforma nel sistema penale eccitò alcuni allarmi; i quali però svanirono come una predizione sinistra ebbe a realizzarsi. Il Bohl, dopo aver citato i giudizi di Carnot, di Guizot, di Blackstone, di Goethe, conclude: « Queste testi« monianze irrefutabili ci autorizzano a valutare il « Codice penale del 1810 come un passo fatto nella « via del progresso, come una transizione necessaria « la quale doveva preparare la discussione delle leggi « di cui oggi si preoccupano i legislatori. »

I progressi più vicini, secondo il dottor Bohl, hanno il loro primo impulso nel Belgio, che, già una ventina d'anni or sono, fece il primo passo nella buona strada e avanzò gli altri paesi. Ma « per esaminare « i progressi del diritto penale — egli scrive — basta « occuparsi dei lavori del legislatore italiano, poichè « egli ha raccolto nel suo ultimo progetto di legge « tutto ciò che il diritto pubblico, l'economia politica « e le scienze connesse hanno stabilito sulla portata, « sull'efficacia e sullo scopo elevato del diritto penale. « Egli ha concentrato le più alte dottrine giuridiche, « politiche e morali, e sembra destinato a disputare « la palma a tutti i lavori legislativi che precedet« tero. » E soggiunge: « Le discussioni al Senato e « alla Camera provano con quali cure scrupolose « questo lavoro è stato esaminato. La relazione del « ministro Zanardelli è una vera miniera di tesori « giuridici. »

E dopo aver detto ancora che il lavoro del legislatore italiano è stato compiuto con la romana impresa: *sol justitia illustra nos!* l'oratore fa un esame comparato e minuto, per quanto glielo consentono i limiti di un discorso, dei più notevoli principii consacrati nel nostro Codice nuovo. Il parallelo è fatto, specialmente coi Codici belga, neerlandese e tedesco. Egli approva la bipartizione dei reati, che gli sembra la più logica, perchè considera i reati in ragione della loro natura intrinseca. Tutti i quattro Codici ora nominati — italiano, neerlandese, belga e tedesco — proclamano la massima clemente: — se la pena stabilita al tempo del giudizio differisce da quella prescritta al tempo della infrazione (reato), viene applicata la pena meno grave.

Questo principio caratterizza l'epoca nuova. Mentre un tempo ci si ingegnava a inventar pretesti per punire col massimo rigore, oggi ci si sforza di rendere più mite la sorte dei condannati. Il Bohl fa notare il principio accettato dal legislatore italiano per riguardo alle infrazioni che feriscono *esclusivamente* gli interessi giuridici o politici d'uno Stato straniero: il nostro Codice non le colpisce. Fino ad oggi questo principio in niun altro Stato, all'infuori d'Italia, è stato consacrato. Ma noi non possiamo seguire l'illustre giurista nell'esame particolareggiato ch'egli fa del nostro Codice per riguardo alla estradizione, alle pene, al lavoro penitenziario, alla imputabilità, alla complicità, alla prescrizione e via dicendo. Dobbiamo tenerci paghi nel rilevare le sue conclusioni, che suonano tutte a grandissimo onore del Codice zanardelliano.

L'ultima parte del discorso tratta la questione della pena di morte. Nel Belgio la pena di morte esiste di diritto e sembra abolita di fatto; in Germania esiste di fatto e di diritto e così pure in Francia, dove le esecuzioni non sono molto rare, malgrado la proclamazione dei diritti dell'uomo; in Neerlandia, come il Bohl chiama i Paesi Bassi, è abolita. Ora questa pena estrema (e le è stato sostituito l'ergastolo a vita) è stata abolita anche di diritto in Italia. Il Bohl non si pronuncia apertamente. L'avvenire, egli dice, ci farà conoscere quale delle diverse legislazioni avrà raggiunto lo scopo supremo del diritto, che è la salvaguardia della società.

Egli ammette il diritto nella società di purgarsi di chi l'ha gravemente offesa, anco collo infliggergli la morte; ma riconosce che uno Stato, quando è giunto a un certo grado di civiltà che gli renda sicuro il farlo, può fare a meno di questo diritto. L'Italia poi, aveva di fronte al mondo civile un debito solenne da compiere: quello di ascoltare la voce potente di Cesare Beccaria, che già un secolo fa scuoteva tutti i popoli dell'Europa civile. Il Bohl cita varie autorità pro e contro la pena capitale e fa quest'ultima riflessione: « Fenomeno singolare: mentre si mette la più grande cura a proteggere la vita degli assassini, non si esita a sacrificare quella degli innocenti.... colla guerra!.... » Ma per troppo! è così.

Del resto, come ho già detto, l'oratore non si pronuncia recisamente nè pro nè contro, sebbene si accosti volentieri a tutte le novità più ragionevoli del diritto penale e si compiaccia di vederlo penetrare da quello spirito di cristianesimo che a San Paolo faceva dire: « Che amate voi più, ch'io venga a voi con la verga in mano, o con carità e spirito di dolcezza io vi avvicini? » E quanto all'opera complessiva scrive: « Il sapiente e facondo giureconsulto Giu« seppe Zanardelli ebbe l'onore di pubblicare il 31 « ottobre 1882, in nome del suo Sovrano, il nuovo « Codice di commercio. Probabilmente sarà bentosto « chiamato a firmare la promulgazione del Codice « penale che l'eloquente parola del senatore Mole« schott qualificò di vero monumento di genio italiano, « di un diritto che s'inspira a tanta liberalità da « vincere la forza. »

Così viene giudicato da un giureconsulto straniero il Codice nostro, e questo giudizio serva di confutazione ai soliti critici passanti. Opera perfetta, nè tutta nuova, il legislatore non ha inteso di fare; ma questo Codice segna però un gran passo, e fino ad ora il più avanzato nella via del progresso delle scienze e dei diritti pubblici. Lo scritto del Bohl è, nella sua semplicità, d'un ordine e d'una chiarezza mirabili. Ma noi vi abbiamo scorto un altro pregio ai nostri occhi grandissimo, e cioè un amore e uno studio profondo della scuola italiana e delle cose nostre. Il che mostra come le tradizioni storiche dell'antico nostro diritto non siano andate perdute, ma vivano ancora adesso a illuminare il mondo civile.

L'opuscolo di Maria Joan Bohl è uno scritto che torna a grande onore del Parlamento italiano, e di cui specialmente l'on. Zanardelli deve andare orgoglioso. Non fronzoli, non parole, ma elogi fondati sur un esame coscienzioso. Noi siamo tanto più lieti di ciò in quanto che è bene che il nome d'Italia si rilevi, nel concetto del mondo, non solo per la forza materiale e economica della nazione, ma per la sapienza e per la forza delle idee. Incoraggiati da questi successi, noi dobbiamo fare in modo che il primato degli italiani non sia soltanto il libro di un grande o un ricordo della storia, ma sia altresì per gli italiani la conquista e la gloria dell'avvenire.

Ancora di una riforma dell'Opera Pia di S. Paolo

Una lunga lettera pubblicata stamane sulla *Gazzetta del Popolo* e firmata da un Avv. Eugenio Camussi, senza usarci la consueta cortesia di nominare il nostro giornale, mira però evidentemente a rispondere a un nostro articolo di quindici giorni fa in cui propugnavamo una riforma dell'Opera pia di S. Paolo e la costituzione di una grande Cassa di risparmio a esempio di quella di Milano.

L'autore della lettera tratta poco meno che di « concezioni fantastiche di finanzieri teorici » le nostre idee, e con molta sicurezza di sè e con molta fiducia nelle idee che lascia colare dalla sua penna sentenzia che il meglio è nemico del bene, e che bisogna lasciar le cose come sono, e che noi faremmo meglio a portare altrove i nostri consigli e le nostre concezioni fantastiche.

L'avv. Eugenio Camussi evidentemente è ancora assai giovane; se avesse maggior pratica della vita avrebbe imparato che non conviene mai dare giudizi e affermare opinioni troppo assolute. S'egli sapesse quante cose si affermano a 20 o 30 anni che ai 40 — quando si è in buona fede e si sa imparare dall'esperienza — si modificano molto seppure non si ripudiano in gran parte! Ma, vivendo, imparerà anch'egli, e abbiamo buona speranza, e glie l'auguriamo di cuore.

Del resto se è un giovane, così progressista, anzi dicevano perfino così radicale come lui, ci stupisce grandemente tanta antipatia e tanta opposizione a ogni innovazione e progresso; avremmo creduto piuttosto che, potendo, si sarebbe assunto grande parte nella riforma da noi indicata, o se n'avrebbe ideata un'altra migliore di suo capo — giammai ch'egli avrebbe combattuto ogni novità.

* * *

Egli dice che il progetto dell'allora R. commissario Giolitti nel 1879 non ebbe dal Governo alcuna approvazione, e cita una lettera del segretario generale on. Amadei. Con buona pace dell'egregio amico nostro on. Amadei, non possiamo ancora attenerci al parere di lui più che a quello dell'on. Giolitti; e pare che in cose finanziarie anche il Parlamento e l'esperienza di dieci anni di vita pubblica attestino piuttosto in favor nostro. Del resto non è detto che quello che il Governo non credette opportuno raccogliere completamente nel 1879 voglia respingere ancora nel 1889. Il mondo cammina, egregio contraddittore!

Che vi sia stata una Commissione speciale incaricata di esaminare la risposta dell'on. Amadei e che quella Commissione non abbia creduto di accettare il concetto dell'Amadei, può darsi, anzi sarà certamente. Ma noi non parliamo della proposta Amadei, torniamo a un concetto, sia pure modificato e respinto nel 1879, ma accettabile e degno di risurrezione nel 1889.

Che di quella Commissione facesse parte l'on. Roux è vero; ma quando nel 1880 per circostanze improvvedute l'on. Roux dovette assumere la direzione e la responsabilità di questo giornale, allora, spinto da gravi ragioni di delicatezza, si ritirò da tutte le parecchie amministrazioni pubbliche a cui era stato chiamato, epperò anche dalla direzione delle Opere pie di San Paolo. Tuttavia e allora e poi e sempre, dentro e fuori della direzione, in privato e in pubblico, non tralasciò mai di patrocinare lo stesso concetto e la opportunità di riformare ossia anche solo di regolarizzare a Cassa di Risparmio una branca dell'Opera pia di San Paolo.

L'avv. Camussi contraddice questa opportunità e fa una serie di ragionamenti che sarebbe lungo riferire, ma è troppo facile combattere. A proposito dello sconto di cambiali, dice che la sicurezza e il credito dell'Istituto stanno appunto in ciò che esso non fa sconti. Se ne facesse non avrebbe più tanto credito, nè attirerebbe tanti depositi. — Non c'è che una cosa a replicare: il credito e la sicurezza di un Istituto dipendono anzitutto da una buona amministrazione. Certo se l'avv. Camussi crede che non si possano trovar migliori amministratori di quelli del Banco Sconto e altrettali, è affar finito e chiudiamo tutti gli Istituti di credito. Ma non faccia questo torto agli amministratori dell'Opera Pia di San Paolo.

* * *

Eppoi, badi un momento alla Cassa di Risparmio di Milano che pure abbiam citato per esempio. Nel 1888 scontò *direttamente* per oltre 25 milioni di lire, una cifra di sconto raramente raggiunta; eppure nello stesso anno quella Cassa realizzò quasi tre milioni di utili netti; portò il suo patrimonio e fondo di riserva da 44 a 47 milioni; e i depositanti, nonchè impaurirsi, si accrebbero ancora; al 31 dicembre 1887 i depositi ammontavano a 413 milioni, al 31 dicembre 1888 i depositi o conti correnti salivano a 427 milioni; 14 milioni di aumento! Veda, egregio avvocato Camussi, che cosa frutttifica lo sconto dove non siano amministratori dappoco, ma si sappia far bene!

E badi: ancora noi non abbiamo mai parlato, come d'altronde noi disse il Giolitti, di sconti diretti; ma sì di sconti indiretti. Ci rilegga e rilegga la relazione del Giolitti e procuri di non fraintenderla.

Egli dice che finora l'autorità tutoria « nonchè « ratificare simil genere di operazioni, non volle « neanco approvare le operazioni di depositi presso « altri Istituti. » Ma sfido io! non può approvarlo appunto perchè oggi è Opera Pia e non Cassa di Risparmio con adatto regolamento.

L'avv. Camussi dice che la Cassa di Risparmio che l'on. Amadei consentiva di far presso l'Opera Pia di San Paolo colla dotazione di 50 mila lire di rendita sarebbe stata meschina cosa. E dàlli col progetto dell'Amadei, che noi non abbiamo mai sognato di pigliare ad esempio. Ma sia pure: vuol saperne una l'avv. Camussi? La Cassa di Risparmio di Torino fu fondata con 50 mila lire di capitale, ed oggi ha 7 milioni di patrimonio e 48 milioni di depositi; e noti bene ch'essa non riceve depositi oltre le 2000 lire.

Ora che cosa non avrebbe già potuto fare la Cassa di Risparmio dell'Opera Pia di San Paolo cominciando anche solo con un capitale di un milione (che è pur sempre venti volte di più di quello della Cassa di Risparmio) e con depositi illimitati?

L'avv. Camussi si scandalizza della proposta di una fusione fra le due Casse di risparmio, e trova ostacoli in un articolo della legge 1888. Ma rilegga bene quell'articolo e ripensi poi che noi non abbiamo detto fondere Opera pia San Paolo e Cassa di risparmio, ma due Casse di risparmio.

Il nostro contraddittore è sorpreso che noi non abbiamo dato invece all'attuale Cassa di risparmio di Torino il consiglio di impiantare succursali. E noi ci sorprendiamo della sua sorpresa, perchè: 1° parlando dell'Opera pia San Paolo non abbiamo inteso discutere della Cassa di risparmio di Torino, e non siamo soliti menare il can per l'aia — 2° la Cassa di risparmio di Torino coi depositi limitati a 2000 lire non corrisponde, così com'è, all'obbiettivo e all'esempio da noi proposto — 3° se abbiamo suggerito la fusione, e che non suggerivamo implicitamente le succursali?

Una teoria finanziaria ed economica di nuova scienza è quella che impiegando i depositi in rendita o altri titoli non si giova all'industria e al commercio. Perdinci bacco che novità! Non si giova direttamente, ma indirettamente sì: l'impiego dei capitali tende a espandersi e a equilibrarsi: e se si ha solo un miliardo di rendita e due di capitale, è certo che più che un miliardo di capitali non trova impiego in rendita, l'altro miliardo andrà in altri impieghi, in cui può darsi si trovino l'agricoltura, l'industria e il commercio. In altri termini: la rendita che compro io non può andare più ad altri; e gli altri impiegheranno i loro capitali altrove. È chiaro?

Il Camussi fa elogi del Credito fondiario dell'Opera Pia di San Paolo. E chi ha mai detto il contrario? Ma è lecito anche supporre che una buona Cassa di risparmio potrebbe avere anche molti più capitali disponibili per acquistare cartelle fondiarie e giovare a questa speciale sorta di operazioni.

Il Camussi finisce come ha cominciato: patrocinando lo *statu quo*. Noi speriamo ch'egli parli per suo conto personale esclusivo; altrimenti colle sue teorie sarebbe impossibile ogni progresso e ogni sviluppo del credito; la Cassa di risparmio di Milano sarebbe un cattivo Istituto, nonchè da imitare, da detestare, e ottimo amministratore chi non fa nulla di nulla.

Ma allora se tutti gli amministratori dell'Opera Pia di San Paolo fossero della forza dell'avv. Camussi, dovremmo desiderare e invocare un commissariato regio ogni decina d'anni. E ciò, vivaddio, nonostante l'avv. Camussi, non crediamo punto di dover ancora invocare.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, ore 8,40 *pom.* — L'*Opinione* riporta il vostro articolo sui radicali italiani in Francia intitolato *I veri seminatori di zizzania*. Essa trova giustissima l'osservazione che le diffidenze, i sospetti, i malumori tra l'Italia e la Francia sono mantenuti ormai dai nostri radicali. Osserva alla sua volta che questi girovaghi alimentano in quel paese la fallace prevenzione, che nuoce agli interessi della pace; perchè la Francia, credendo l'Italia debole e discorde, non avrà mai della triplice un concetto tale da poterlo giovare. Le aspirazioni alla rivincita non possono che ingagliardirsi nella falsa supposizione che, scoppiando la guerra, il Governo italiano sarà paralizzato dal popolo italiano.

Per contrario il *Diritto*, in un articolo sul medesimo argomento delle accoglienze fatte ai nostri operai a Parigi, dice: « Noi non guardiamo, nelle accoglienze d'oggi ai delegati democratici italiani, il partito: per noi si tratta della continuazione di atti precedenti di amicizia. E così mostrano di intenderli gli stessi francesi che vi stanno a capo; così lo stesso avv. Fratti. Noi manteniamo le nostre idee in un campo più sereno di quello nel quale ci vorrebbe trasportare la Stampa ministeriale. E salutiamo, in queste splendide e ripetute manifestazioni di due paesi liberamente pensanti e civili, il massimo sintomo di buon volere delle due nazioni! »

— Qualche giornale ha parlato del ritiro dell'ambasciatore di Germania a Roma, conte di Solms. Nessuna notizia è pervenuta al Governo che accennasse a ritiro o a richiamo. La notizia che il conte di Goltz sia stato mandato da Berlino a reggere l'Ambasciata di Roma è anche insussistente. Il conte di Goltz, consigliere d'Ambasciata, è qui già da parecchi giorni reduce dalla Germania, ove fu trattenuto da un lutto di famiglia.

— Si annunzia che in questo mese verranno fatte numerose promozioni tanto nelle poste quanto nei telegrafi allo scopo di completare i rispettivi ruoli del personale di prima categoria.

— Domattina sarà di ritorno da Napoli l'onorevole Crispi, il quale nel pomeriggio presiederà un Consiglio di ministri.

— Il giorno 16 di questo mese passerà in riserva alla Spezia la nave *Principe Amedeo* per essere destinata a Taranto, quale nave centrale della difesa locale marittima.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica l'articolo addizionale alla convenzione postale cogli Stati Uniti, secondo cui l'importo massimo di ciascun vaglia è fissato in cento dollari, se il vaglia è emesso negli Stati Uniti, di cinquecento lire in oro, se emesso nel Regno.

— Questa mattina sono giunti il ministro Finali e il sotto-segretario Fortis. Oggi è partito per la Toscana in congedo l'on. Amadei, sotto-segretario dell'agricoltura. L'on. Cocco-Ortu, sotto-segretario della grazia e giustizia, è partito dalla Sardegna alla volta di Roma.

— La *Riforma* smentisce la voce che alla Maddalena sia scoppiata la polveriera; nessun incidente è avvenuto.

— Lo stesso giornale giustifica la notizia che Faroletti, prefetto di Arezzo, sarà traslocato a Belluno; Baldi di Belluno passerà ad Arezzo.

— Un rapporto del console di Anversa rileva che gli scambi fra l'Italia e il Belgio sono aumentati; deplora che le merci vengano trasportate per la massima parte da navi straniere; raccomanda ai produttori di usare maggior solerzia nello estendere le loro relazioni nei mercati del Belgio, che presentano grandi vantaggi al commercio italiano.

— Vi posso quasi garantire che l'on. Crispi non andrà a Palermo a fare l'annunciato discorso prima della fine di ottobre, e può anche darsi che ci vada nei primi di novembre.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — Crispi è tornato stamane.

Crisi bancaria.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 2, ore 2 pom. — Le cifre pubblicate finora a riguardo della crisi bancaria e l'ammontare del sussidio che le Banche Nazionale e di Napoli accorderebbero alla Banca Tiberina e al Banco di Sconto e Sete sono piuttosto fantastiche, o, almeno, ben poco precise.

Le trattative finora sono a questo punto:

È ormai certo che gli Istituti di emissione saranno autorizzati a eccedere la circolazione cartacea per sussidiare la Banca Tiberina. Ma l'operazione sarà alla esclusivo carico ossia sotto la responsabilità della Banca Nazionale.

La Commissione nominata dalla Banca Nazionale è appunto incaricata di esaminare la situazione precisa della Banca Tiberina e il valore delle garanzie che questa può offrire.

Quando questo esame sarà fatto, la Banca Nazionale, sotto la sua responsabilità, domanderà al Governo quella somma che crederà potersi e doversi accordare con piena fiducia alla Banca Tiberina. Questa poi pagherà al Banco Sconto il suo debito per carta edilizia.

Adunque finora è certo solamente il concorso degli Istituti di emissione; ma l'ammontare di questo concorso e il come andrà distribuito non è ancora nettamente accertato.

Il Re in Val d'Aosta.

GRESSONEY (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Il Re e la Regina incontraronsi stamane a Pont Saint-Martin. La Regina, col seguito, fece alle cinque antim. colazione ad Issime e giunse a Gressoney alle 12,30. La Regina fu ricevuta dal Municipio a due chilometri ed aspettata ed ossequiata dalla popolazione e dal clero all'ingresso della villa De Peccoz. Le campane suonarono a festa; stasera si farà una ritirata con fiaccole.

Gli operai italiani a Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — De La Forge e Cipriani, presidenti onorari del Comitato franco-italiano, diressero alla democrazia francese un appello invitando tutti i gruppi repubblicani e tutti gli uomini di buona volontà, francesi, ovvero italiani residenti in Francia, a fare ai delegati italiani un ricevimento cordiale imponente, attestante in modo splendido l'amicizia indistruttibile dei due popoli.

Centocinquantamila scioperanti.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Al *meeting* degli scioperanti tenuto a Hyde Park erano 150 mila gli assistenti. Gli oratori dichiararono che gli scioperanti erano decisi a resistere finchè i direttori dei docks non cederanno. Una colletta fra la folla produsse una somma considerevole. Nessun disordine.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Nella riunione annua il Consiglio delle *Trades Unions* d'Inghilterra dichiarò che le domande degli operai dei docks sono giustificate e raccomandò alle Corporazioni dei mestieri di aiutare gli scioperanti.

Le feste valdesi.

TORRE PELLICE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 2, *ore 1 pom.* — Ieri ebbe luogo a Sibaud, campo nei monti, ad un quarto d'ora da Bobbio, la commemorazione del famoso giuramento, in cui i Valdesi, ritornati in patria colle armi in pugno, promisero solennemente, i soldati nelle mani degli ufficiali e gli ufficiali nelle mani dei soldati, di non separarsi finchè non avessero conseguito la vittoria sui nemici della loro fede.

Accorsero a Sibaud, da tutte le parti delle valli valdesi, circa 6000 persone, le quali, sedute sotto i castani, udirono i sermoni di parecchi pastori italiani e stranieri, e cantarono in coro salmi ed inni. Parteciparono alla festa i deputati Peyrot, Geymet, Faldella e Luzzatti. Ebbe quindi luogo nei prati un pranzo di pastori e delegati in cui furono pronunciati parecchi altri brindisi, principalissimo ed applauditissimo quello al Re. In esso parlarono i tre deputati Peyrot, Geymet e Faldella.

Si ritornò a Torre Pellice a notte tarda.

Stamane Torre Pellice era tutta pavesata, fino alle più umili case, a bandiere, orifiamme, pennoni.

Col primo treno di Torino arrivò il prefetto Lovera di Maria coi deputati Villa, Pasquali e Plebano. Furono ricevuti dalle autorità e dai deputati predetti oltrecchè dal senatore Corte. All'uscire dalla stazione lo salutò un entusiastico e formidabile grido di *Viva il rappresentante del Re!*

Alle 10 ebbe luogo l'inaugurazione della nuova Casa Valdese, la quale contiene la sala per le sedute del Sinodo, quella per la Tavola Valdese e per la Commissione d'evangelizzazione, la Biblioteca ed un interessantissimo Museo storico valdese.

Pronunciò uno splendido discorso il pastore William Meille di Torino, ragionando della storia valdese, dell'insegnamento biblico, della libertà di coscienza, e porgendo al Re un saluto che fu accolto da applausi frenetici. Quindi, dopo che furono cantati in coro parecchi inni, la radunanza, alla quale partecipò una folla innumerevole, si sciolse in buon ordine.

Ora ha luogo un pranzo al forte Santa Maria, proprietà dei fratelli Peyrot. Questa sera illuminazione fantastica del paese e fuochi in tutte le valli, fin sull'altissimo monte Vandalino.

In tanta ressa e confusione, non il principio d'un disordine, non una rissa.

L'Austria vuol occupare Novi-Bazar.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Secondo notizie da Scutari si è sparsa la voce tra le popolazioni arnaute che l'Austria vorrebbe occupare Novi-Bazar, e le tribù arnaute si riunirono in seguito a questa voce e decisero di opporsi all'Austria a mano armata.

Una sentinella accoltellata a Genova.

Ecco i particolari di questo fatto, di cui ci è stato telegrafato, quali li narra il *Caffaro* odierno:

« Verso le 9 e mezzo di ieri mattina, mentre il bersagliere Giuseppe Pancaldi, di Bologna, ventenne, era di sentinella alla porta di Palazzo Reale, in via Balbi, si vide venire incontro un individuo che gli si slanciò sopra. La sentinella non ebbe neppure il tempo di scansare, che si sentì colpita alla mascella da una coltellata e cadde a terra mentre il sangue le sgorgava dalla ferita. Compiuto il delitto, il feritore si diè a correre come forsennato su per via Balbi, verso la stazione, brandendo sempre l'arma, un coltellaccio affilato e luccicante. Intanto il corpo di guardia di Palazzo Reale usciva in fretta e si dava ad inseguire il feritore. Da via Balbi scendeva verso piazza Annunziata l'*omnibus* numero 9, della Società Genovese, carico di persone.

« Un giovanotto, che seppi poi essere il signor Giuseppe Bertoni, impiegato all'ufficio bagagli della ferrovia, si trovava sul terrazzino anteriore dell'*omnibus* vicino al cocchiere. Mentre l'*omnibus* era a metà di via Balbi, vicino a piazza San Carlo, si sentirono delle grida di: *Ferma! ferma!* accompagnate da un gran subbuglio di gente e soldati che correvano. Il Giuseppe Bertoni fece per discendere dal terrazzino onde vedere di che si trattava, allorchè si trovò dinanzi il feritore della sentinella che, cogli occhi fuori dell'orbita, afferrandosi alla maniglia dell'*omnibus* e salendo sul predellino, vibrò anche a lui una coltellata. Fortunatamente il colpo fu deviato dal parapetto del veicolo, ove l'arma aveva colpito.

« Quindi, mentre i passeggieri dell'*omnibus*, fra cui si trovavano anche delle signore, tutti sossopra, gridavano al cocchiere di spronare i cavalli, succedeva un istante d'esitazione e di spavento. Il forsennato ne profittò per fuggire nuovamente, sempre col coltello impugnato. Allora il Bertoni, sceso dall'*omnibus*, si diede ad inseguirlo e lo potè raggiungere alle spalle ed afferrarlo per la giacca. In quel mentre un altro giovanotto, tal Marcello Nosiglia, impiegato all'imposta municipale, sopraggiungeva ed afferrava risolutamente il braccio armato del feritore, stringendolo come in una morsa. Quegli si arrestò. Giunsero quasi contemporaneamente i soldati di picchetto a Palazzo Reale con le daghe sguainate.

« Il caporale G. B. Zuliano colpì con la daga il braccio del furioso facendogli cadere il coltello di mano. Il feritore allora si buttò ginocchioni dinanzi al Bertoni come per chiedergli perdono, gridando delle parole senza senso e un nome: « Angelo; Angelo! » I soldati lo afferrarono, gli legarono i polsi e lo trascinarono prima nell'atrio del Palazzo Reale, e poi con due guardie municipali dal vicino ispettore di Prè. La sentinella era stata subito medicata da un dottore militare che passava di colà per caso, e poi condotta all'ospedale della Chiappella.

« La ferita, benchè pericolosa per la sua località, non è molto grave come dapprima era corsa voce. Può essere guarita in sei giorni. Il feritore, che fu poi riconosciuto per tal G. B. Languasco fu Giacomo, d'anni 36, di Oneglia, marinaio a bordo di un legno mercantile, s'era regolarmente sbarcato a Cardiff per venire in Italia onde recarsi a trovare i suoi fratelli a Oneglia. Dal suo libretto di navigazione risulta che egli aveva sempre tenuto buona condotta. Era arrivato ieri mattina col piroscafo *Mercedes*. Sceso a terra, poco dopo fu visto passeggiare per via Balbi armato del coltello e spaventare i passanti. Qualcuno aveva già avvisato le guardie municipali del suo procedere, allorchè passando vicino alla sentinella vi si slanciò contro e la ferì. Fu constatato che il feritore non aveva mai visto il ferito.

« Il Languasco mentre trovavasi dall'ispettore di Prè per essere interrogato, colto il momento in cui non era osservato dalle guardie, tentò fuggire ammanettato com'era, ma fu subito fermato nelle scale. Poi, siccome faceva il matto, venne mandata a prendere la camicia di forza che, gli fu fatta indossare, e allora si calmò. Disse di essere fratello del re Umberto e di volersi vendicare di coloro che lo arrestarono! Chiese dell'acqua per bagnarsi la testa che gli bruciava. Si crede che possa essere stato colpito da una insolazione; e di fatti non ci vuole che un alienato per slanciarsi contro una sentinella in pieno giorno, senza altro scopo che il delitto per il delitto! Il Languasco ora trovasi nell'infermeria delle carceri di Sant'Andrea. »

La Missione etiopica a Schio

Telegrafano da Schio 2, ore 10,15:

« A Dueville autorità, bandiere e numerose persone attendevano l'arrivo del treno speciale che portava a Schio la Missione scioana. A Thiene invece non la attendevano nè autorità, nè bandiere. La stazione però era gremita di popolo, che accolse con grida e applausi l'arrivo della Missione e la salutò nello stesso modo alla partenza.

« Un vero spettacolo la stazione di Schio. Una folla immensa vi si era accalcata da molto tempo; di fuori nel viale della stazione, lungo le vie che doveva percorrere la Missione, una ressa di popolo, di gente venuta dai dintorni e fin da paesi lontani. Fuori della stazione attendevano le carrozze.

« Il principe Makonnen, i generali, il seguito, le Autorità vi prendono posto e si dirigono alla Schio nuova, preceduti, circondati, rincorsi dalla gente. La Missione e le Autorità sono fatte salire nelle carrozze della tramvia a vapore e sono subito accompagnate a visitare lo stabilimento di Pieve. Ci guida il senatore Rossi, e sono presenti il figlio cav. Giovanni e le signore Maria e Rina.

« Visitato l'opificio si fa ritorno a Schio, e siamo condotti all'Asilo infantile. I bambini eseguiscono benissimo vari esercizi. La bambina Lina De Maestri indirizza al principe Makonnen un saluto ed un augurio, e si avvicina a lui offrendogli un mazzo di fiori. Con gentilissimo pensiero, la signora del cavaliere Gaetano Rossi avevagli pure offerti dei fiori al suo arrivo alla stazione di Schio. Lo spettacolo dei bambini dell'Asilo commosse Makonnen, che ne se mostrò dolcemente impressionato.

« Dopo l'Asilo Infantile ci rechiamo a visitare l'Asilo di Maternità. Quindi ci portiamo all'Opificio centrale. Il vastissimo ambiente, il numero di operai, il grandioso spettacolo delle macchine in azione, colpiscono profondamente; tutti sono impressionati dall'imponenza dello stabilimento e manifestano la loro meraviglia. Fu chiesto a Makonnen se si sentisse stanco.

« — No, — rispose il principe scioano, — le cose cattive stancano; le belle non stancano mai.

« Mentre vi telegrafo la comitiva va all'Asilo. Alle undici e mezzo avrà luogo la colazione offerta dal senatore Rossi.

« Poi partenza per Piovene ed Arsiero. »

VENEZIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — La Missione etiopica è arrivata stasera. Venne ricevuta alla stazione dalle autorità. All'uscita dalla stazione la folla le fece una dimostrazione di simpatia. Vi furono ripetuti applausi lungo il Canal Grande illuminato a luce di bengala. Molte gondole accompagnarono la Missione all'albergo.

La fortezza di Salonicco in fiamme.

Da telegrammi particolari, che ci vengono gentilmente comunicati, apprendiamo che un grave incendio sarebbe avvenuto nella grande fortezza di Salonicco. Non vi fu scoppio e pare anche che non vi siano vittime. Ci si dice che da alcune settimane gli incendi dolosi a Salonicco spesseggiano e non è escluso il sospetto che questo pure sia doloso. Alcuni li attribuiscono all'elemento greco in lotta col turco. Il Governo musulmano dalla sua parte conserva la sua costituzionale impassibilità, il che irrita grandemente la colonia straniera, la quale vorrebbe chiedere provvedimenti dalle Potenze europee.

Diamo queste notizie con tutta riserva, facendo notare che nè alcuno dei nostri corrispondenti nè la Stefani ci hanno comunicato nulla a questo proposito.

BORSA UFFICIALE.
3 settembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **94 15.**

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia — 3	101 10	101 25	— — — —
»	101 15	101 30	— — — —
Svizzera	100 05	101 05	— — — —
Londra +4	— —	— — 25 33	— 25 35 —
Id. lungo	— —	— — 25 33	— 25 35 —
Germania 4	— —	— — breve 123 1/2	124 —
		lungo 123 1/2	124 —

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzerri) — 4 settembre — Le ultime nostre parole di sabato colle quali dimostravamo fiducia nella bandiera della nostra piazza non vennero per fermo smentite, e ci compiacciamo aggiungere che tutti gli impegni della liquidazione, abbastanza intricata, ebbero il loro corso regolare.

Le notizie di Parigi si accompagnano pure per noi discretamente favorevoli. Il denaro abbondante facilita il compiersi della liquidazione, che probabilmente continuerà ad aiutare il miglioramento spiegatosi sulle rendite.

Rendita contanti 94 20 94 25.
Rendita fine mese 94 20 94 25.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	640 — 636 —	B. Indust.	175 — nom. —
Cr. Mer.	460 — — —	Ferr. Mer.	706 — 707 —
Torino	586 — 593 —	F. Modit. v.	594 — 594 —
Subalpine	163 — 162 —	Esquilino	45 — nom. —
B. Sconto	82 92 89	Fondiarie	121 — 123 —
Tiberina	165 173 171	Cartiere	[illegible] — 393 —
C. Torin.	320 — nom.		

Cassa sovvenzioni Milano 210 212.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 2 *settembre (sera).*

Farine 12 marche — pel corrente Fr. 52 75
» » — per agosto » 52 80
» » — pei 4 mesi ultimi » 52 70
» » — pei 4 mesi da nov. » 52 —
Mercato sostenuto.

ANVERSA, 2 *settembre (sera).*

Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 2 *settembre (sera).*

Zuccaro rosso 88 disp. Fr. 15 —
» *raffinato* disponibile » 116 —
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile » 60 50
» » a 4 mesi ultimi » 60 —
Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 2 *settembre (sera).*

Cotoni — Mercato fermo.
Vendita della giornata balle N. 7,000
di cui per la speculazione » » 500
Importazioni » » 5,000
Cotoni americani a consegnare
per corrente 6 37/64
dicembre-gennaio 5 37/64

Mercato di NEW-YORK, 2 settembre
Festa. — Cotoni a New Orleans invariati.

L'ISRAELE DELLE ALPI

I Valdesi

III.

Rimpatrio.

Frangins — Salbertrand — Balsiglia — Sibaud.

Ho narrato brevemente per quali vicende i Valdesi, dietro istigazione di Luigi XIV e per ordine di Vittorio Amedeo, fossero cacciati dalle loro valli e costretti ad andare peregrinando pel mondo.

Furono abbastanza bene accolti, a motivo della loro fede e delle loro lotte, nei paesi protestanti, vale a dire in Svizzera principalmente, nel Würtemberg e nei Paesi Bassi. Esercitarono diversi mestieri; ebbero terre vergini a coltivare e le dissodarono; lavorarono, patirono, subirono anche spesso l'umiliazione dell'elemosina; ma la loro era una causa giusta, quella per cui la Riforma s'era fatta, e non avevano motivo di arrossire di nulla.

Se essi fossero rimasti parecchi anni nei paesi in cui erano emigrati, si sarebbero a poco a poco naturalizzati, e, pur ricordando sempre le tradizioni del passato, sarebbero diventati buoni e fedeli svizzeri, tedeschi od olandesi.

Ma, ahimè! la Svizzera ha bei laghi, bei monti, bei boschi, bei campi, bei vigneti; il Würtemberg ha anch'esso stupende scene montane; l'Olanda è paese ricco per chi ben lo coltivi. — Ma i grandi laghi della Svizzera non erano più « i tredici laghi » l'Aar o il Reno non erano più il Pellice ed il Chisone, il Rodano non era più l'Angrogna, la Jungfrau non era la Vacciera, il Rigi non era il Vandalino, la Comba d'Interlaken non era Pra del Torno.

Non v'erano più le stesse ondulazioni nella conformazione dei monti; non v'erano più quei sassi in cui i Barba avevano in antico copiato la Bibbia, non v'erano più i castani sotto cui avevano predicato, non v'erano più le gole per cui i vecchi Valdesi s'erano salvati, nè i gorghi che avevano accolto tante vittime. V'era un'altra natura, bella sì, maestosa; s'era in mezzo a gente benevola, ospitaliera, ma non era più *il paese*.

Questa nostalgia del paese i montanari in generale la sentono in un modo prepotente, invincibile, affascinante, per quanto prometta loro poco di buono, per quanto potrebbero avere sorte molto migliore restando altrove. Se all'amore dei monti natii aggiungete ancora una fede religiosa particolare, ereditata, professata da secoli, avrete facilmente degli eroi, pronti a tutto sacrificare.

Gli Ebrei, scacciati dalla Palestina o tradotti in schiavitù a Babilonia, quantunque si trovassero in paese fertile e comodo, sospiravano sempre gli aridi monti della Giudea, la valle del Giordano, le cupe sponde del Mar Morto, gli scarsi prati, campi ed oliveti di Galilea, i boschi di cedro del Libano. Gli è che lì essi avevano adorati gli idoli e poi li avevano abbandonati pel culto di Jehovah o Jahveh, il Dio unico ed eterno loro protettore. A Babilonia s'adoravano altri Dei; non c'era più il loro Dio, quel Dio che voleva essere adorato sulle vette della terra di Canaan, nella festa delle Capanne, nella festa dei Tabernacoli, in quella delle Settimane, quel Dio che aveva per misterioso ricettacolo l'Arca Santa.

Questo sentimento degli Israeliti ci è stato tramandato nei salmi. Ed i Valdesi esigliati, seduti la sera, dopo una giornata di lavoro e d'angoscia, sopra le sponde dei laghi o dei torrenti svizzeri, contemplando da lontano le Alpi italiane da cui erano stati cacciati, in cui erano nati, in cui erano vissuti, in cui avevano amato il padre e la madre, in cui avevano giurato promesse d'amore, in cui erano venuti alla luce i loro figli, cantavano anch'essi mestamente, nel francese da essi adottato come linguaggio comune, il salmo *Super flumina Babylonis*.

Cantavano:

> Comment chanterions nous les cantiques de l'Eternel
> Sur une terre étrangère?
> Si je t'oublie, Jérusalem,
> Que ma droite m'oublie!
> Que ma langue s'attache à mon palais,
> Si je ne me souviens de toi,
> Si je ne fais de Jérusalem
> Le principal sujet de ma joie!

Gerusalemme era la patria, erano le valli, era Torre, Villar, Bobbio, Praly, Perrero, Massello, Angrogna, qualunque paese dove ci fosse una chiesa bianca senza campanile. Erano Gerusalemme le tane, serventi di rifugio e di chiesa, in cui i parenti erano stati soffocati, erano le foreste in cui avevano difeso, colle armi in mano, la loro fede.

Qualche volta, come nel salmo, il canto non era di semplice rimpianto. V'era anche la nota dell'ira, la nota della vendetta, ed allora gridavano, come già gli Ebrei:

> Fille de Babylone, la dévastée,
> Heureux qui te rend la pareille,
> Le mal que tu nous a fait!
> Heureux qui saisit tes enfants,
> Et les écrase sur le roc.

Così avvien sempre delle persecuzioni ingiuste: dapprima producono la rassegnazione, e con essa il lamento; dopo viene l'imprecazione, e colla imprecazione, la battaglia.

* * *

I Valdesi avevano fra loro un uomo ad un tempo mistico e battagliero. Era questi Enrico Arnaud, originario di Embrun, nel Delfinato, venuto in Val Luserna coi suoi genitori.

Della sua vita fino alla gloriosa impresa del rimpatrio dei Valdesi si conosce poco di positivo. Questo si sa soltanto che egli diceva di se stesso:

« Dio si è servito come strumento, non d'un uomo « consumato nelle armi, ma d'un uomo che non a- « veva mai fatto la guerra ad altri che a Satana. »

Enrico Arnaud fu il duce dei Valdesi; ma sembra ormai appurato che chi meditò la spedizione del rimpatrio, chi suggerì il modo di farla, i luoghi di rifugio in cui era possibile sostenere l'urto delle forze nemiche fu Janavel, l'eroe della guerra del 1655 contro il marchese di Pianezza.

Certo è che una spedizione ardita come quella di far ritornare in patria una gente attraversando la Savoia ed una parte del Piemonte non poteva farsi senza mezzi. E questi mezzi Enrico Arnaud li ottenne da Guglielmo III d'Orange, statolder d'Olanda.

Raccolte e distribuite le armi, dopo altri tentativi andati falliti a causa di parecchie imprudenze, e della vigilanza delle autorità svizzere, circa 900 uomini, la maggior parte valdesi, e, parecchi, rifugiati francesi, si radunarono nel bosco di Prangins, sulle rive del lago di Ginevra, muniti ciascuno d'un fucile, di due pistole, d'un coltello da caccia, d'una spada, di otto libbre di polvere, e del danaro necessario per pagare i viveri.

La regola per la spedizione era questa:

Passare nel territorio di Savoia e Piemonte come gente che non vuol fare alcun male, ma che, se trova resistenza, si apre la strada colla punta della spada o col moschetto; pagare dappertutto quello che si prende o si consuma; fare ostaggi tutte quelle autorità, balivi, gentiluomini, preti, frati che volessero impedire il passaggio, e costringerli ad affermare le buone intenzioni dei viandanti armati; marciare, per quanto era possibile, fuori dei villaggi e delle vie battute; combattere soltanto quando fosse impossibile farne a meno, ma, entrati in combattimento, non dar tregua a nessuno; affrettare la marcia, a costo di qualunque fatica, il più che fosse possibile, per non dare al nemico tempo alle sorprese.

Io non narrerò tutti i particolari della spedizione, perchè non me lo consente lo spazio. Basti il dire che, per giungere fino al Moncenisio, i 900 Valdesi, che lasciavano in Svizzera mogli, madri, sorelle, vecchi e fanciulli, girarono in Savoia tutto intorno ai ghiacciai del Monte Bianco, traversarono una parte dei ghiacciai dell'Iseran, discesero in tutte le valli, e salirono su tutti i monti di quella spina che intercede fra il lago di Ginevra e il Moncenisio.

È una marcia, quantunque infinitamente più faticosa, sul genere di quella che nel 1860 fecero i Garibaldini da Marsala a Calatafimi e Gibilrossa; con questa differenza, che i Garibaldini marciavano in paese amico e con Comitati organizzati a loro pro, ed i Valdesi marciavano fra gente ostile, e in un luogo dove le truppe del re di Francia o del duca di Savoia li aspettavano.

Dal Moncenisio vollero tentare di discendere sotto Giaglione per varcare la Dora presso Chaumont e quindi salire sulle Alpi che separano la valle della Dora da quella del Chisone. Avendo trovata la strada chiusa, dovettero da Venaus risalire sull'alta montagna perdendo parecchi fra i migliori ufficiali; quindi, marciando sempre sull'alto delle montagne sul fianco sinistro del forte d'Exilles, mossero verso Salbertrand. Là c'era il solo ponte per cui potessero varcar la Dora, e là le truppe francesi li aspettavano.

Comandava i soldati di Luigi XIV il marchese di Larrey.

I Valdesi erano discesi per un burrone e si erano affacciati al ponte. La sentinella gridò: *Qui vive?* Essi risposero: *Amis!* Ma i francesi, a loro volta, accorgendosi che avevano da fare coi Valdesi, gridarono: *Tue! Tue!* e spararono una tremenda fucilata. Per fortuna Enrico Arnaud aveva dato l'ordine che i suoi si gettassero a terra, e le palle passarono, fischiando orrendamente, sul loro capo.

Dopo quella scarica i Valdesi si gettarono sul ponte. Tre volte si replicò l'assalto, e tre volte furono respinti; finalmente arrivarono all'altra sponda. Là la battaglia si fece nella notte, corpo a corpo; si combatte col calcio dei fucili, colle baionette, colle pistole; i lottanti si presero pei capelli, si gettarono a terra, e si fece la battaglia come cane contro cane. Vinsero i Valdesi; il marchese di Larrey, ferito, dovette farsi trasportare sopra una barella, e non gli pareva vero d'aver perduto, come diceva lui, la battaglia e l'onore.

Novecento uomini, soldati improvvisati, logori ed affaticati, avevano combattuto contro 2500 e avevano vinto.

Dopo la vittoria adunarono delle armi nemiche quel tanto che potevano portar via, fecero scoppiare le polveri, e quindi, quantunque affranti, ripresero nella notte l'aspra via dei ripidi monti per non lasciarsi sorprendere dai rinforzi nemici.

Lasciando [illegible] pochi uomini per istrada, salirono, nel cuore della notte, verso quel gruppo di monti che, dopo una memoranda e gloriosa battaglia, noi chiamiamo [illegible] Assietta. Al mattino erano al colle di Costeplane, e ringraziavano il Signore di averli salvati. Di là discesero a Traverse, in Val di Pragelato, passarono il Pellice e salirono fino al colle del Pis.

Fugate alcune truppe piemontesi che trovarono appostate, discesero al primo villaggio delle loro valli: Balsiglia.

Era il 27 agosto, data memorabile, perchè fu quella in cui essi ribaciarono, come gli antichi Ebrei, il suolo della loro patria.

Chi avrebbe detto loro, in quel momento, che in quella stessa Balsiglia essi avrebbero dovuto, poco dopo, sostenere una eroica difesa, e che quel luogo sarebbe stato, contro un generale come Catinat, il loro ultimo propugnacolo?

Dalla Balsiglia passarono a Praly, dove videro ancora in piedi un tempio edificato dai loro padri e celebrarono per la prima volta le funzioni secondo il loro rito.

Quindi presero la via del colle Julien per discendere in val Pellice. Trovarono i passi intercettati, ma si difesero eroicamente, anzi aggredirono le truppe piemontesi con irresistibile audacia.

Combatterono sulle alture presso il Villar; finalmente si radunarono, a poca distanza da Bobbio, sopra un'altura detta il campo di Sibaud, all'ombra dei castani.

E là pronunciarono il seguente giuramento:

« Dio, per la sua divina grazia, avendoci ricondotti nel retaggio dei nostri padri, per ristabilirvi « il puro servizio della nostra santa religione, terminando e continuando la grande impresa che questo « gran Dio degli Eserciti ha così divinamente condotto in nostro favore; noi pastori, capitani ed altri « ufficiali giuriamo e promettiamo, davanti alla faccia « del Dio vivente, di non separarci e disunirci finchè « Dio ci conserverà la vita, e quando anche avessimo « la disgrazia di vederci ridotti a tre o quattro, non « mai parlamentare nè trattare coi nostri nemici « tanto di Francia che di Piemonte senza partecipazione del nostro Consiglio di guerra, e di mettere insieme il bottino che abbiamo e che noi faremo, per servircene ai bisogni del nostro popolo e « delle occasioni straordinarie. »

Questo giuramento fu fatto dai soldati agli ufficiali e dagli ufficiali ai soldati, affinchè l'obbligo fosse collettivo ed assoluto.

Quegli uomini dovettero combattere ancora, segnatamente alla Balsiglia, ma, salvo poche eccezioni, non disertarono la causa; il giuramento fu mantenuto. E [illegible] la rimunerazione, poco dopo, colla pace e coll'indulto, quando Vittorio Amedeo ruppe l'alleanza col re di Francia.

Allora le famiglie valdesi, richiamate dalla Svizzera, dal Würtemberg, dall'Olanda, rientrarono in patria. Ma come avrebbero potuto farlo senza le meravigliose gesta di quel nucleo di eroi?

Ecco quali fatti i Valdesi hanno commemorato in questi giorni. In qual nobilissimo modo li abbiano commemorati dirò in un ultimo articolo.

G. B. Arnaudo.

Le rassegne di rimando.

Dal Ministero della guerra riceviamo il seguente avviso:

« Il Ministero della guerra avverte che nel prossimo mese di ottobre avranno luogo le consuete rassegne di rimando semestrali, pei militari in congedo illimitato di 1ª e di 2ª categoria appartenenti all'esercito permanente ed alla milizia mobile e pei militari di 1ª, di 2ª e di 3ª categoria ascritti alla milizia territoriale i quali ritengano d'essere divenuti inabili al servizio militare.

« A termini del § 939 dell'appendice al Regolamento sul reclutamento, i detti militari, per essere ammessi a tali rassegne, devono farne domanda, per mezzo del sindaco del proprio Comune, al comandante del Distretto militare cui appartengono non più tardi del giorno 15 dello stesso mese di ottobre.

« A tali domande dovrà essere unito un certificato medico constatante la infermità per la quale i militari credono di essere divenuti inabili al servizio militare, ed il foglio di congedo illimitato del militare richiedente.

« Si rammenta poi che i militari suddetti ove non approfittino di tali occasioni per far risultare della loro inabilità al servizio militare, non possono, in caso di chiamata sotto le armi, dispensarsi dal rispondervi, come è indicato al § 941 del Regolamento sul reclutamento. »

Nuovi particolari sull'aggressione di cui fu vittima l'on. Grossi.

Narra il *Corriere di Napoli* del 3 corrente:

« Nemmeno l'on. Grossi nega che una donna, e precisamente certa Giuseppina Quattrucci, entri per qualche cosa nel tragico fatto di quattro sere addietro. Tra la famiglia Quattrucci e l'on. Grossi esistevano, infatti, vecchi rancori, originati da varie cause politiche e, per così dire, private. Perocchè i Quattrucci, oltre ad essere avversari politici dell'onorevole Grossi, si ritenevano perseguitati da lui, il quale, in verità, li teneva d'occhio per saperli gente capace di qualunque eccesso. S'aggiungeva che i precedenti loro non brillavano per onestà e per moderazione, e che il deputato d'Arce li aveva quasi temerariamente sfidati. Ultimamente egli aveva fatto sequestrare alquanta roba di un certo fallimento in cui erano immischiati i Quattrucci, per opera dei quali questa roba stava per essere trasportata ad Arce. Allora i Quattrucci, al colmo del furore, minacciarono che il sangue di qualcuno sarebbe corso.

« Finalmente seppero che l'ignoto autore della disgrazia loro era stato l'on. Grossi, e allora gli mandarono a dire che stesse attento. Poi venne l'affare del permesso d'armi rifiutato. Emiddio Quattrucci aveva già ottenuto dal sindaco d'Arce (buon uomo e amante di pace) il *nulla osta*; ma si oppose il sottoprefetto, il quale trovò che il Quattrucci aveva tre gravi imputazioni sulla spalla. Anche in questa faccenda l'on. Grossi pose la mano. Niente altro più bisognava perchè il perseguitato si determinasse a vendicarsi.

« Poichè a Napoli pareva più facile tentar il colpo, il Quattrucci pensò a compiere qui il suo disegno, tanto più che qui viveva un suo cugino Eugenio, cattivo arnese, adattissimo all'esecuzione del progetto. E a questo punto entra in scena Giuseppina Quattrucci, sorella di Eugenio. Costei, notissima ad Arce, dove con una sua sorella aveva molto liberamente vissuto, è stata un tempo molto bella. Ora, oltre a non essere più troppo giovane, ha la faccia deturpata da un colpo di rasoio. — Io non sono molto alieno dal credere che per decidere Eugenio al misfatto, Emiddio Quattrucci gli abbia raccontato chi sa qual romanzetto svoltosi tra me e la sorella nel tempo ch'ella stava in Arce. Ma, in verità, dal 1878, cioè da quando ella se ne venne a Napoli, nessuno ha più visto Giuseppina.

« Ai particolari che già i lettori conoscono c'è poco d'aggiungere.

« Un giovine, per circa una settimana, era quotidianamente andato a picchiare alla porta dell'avvocato Calvani (in casa del quale stava la signorina Grossi) a chiedere del deputato. Quando una volta fu chiesto al giovine chi fosse, egli rispose che si chiamava De Lellis.

« La sera del 28 questo giovine, che era appunto Eugenio Quattrucci, aspettò l'onor. Grossi a pochi passi dal palazzo dell'avv. Calvani, e [illegible] lo vide venire gli s'accostò. Gli disse appena: — *Ecco l'on. Grossi* — in tuono canzonatorio, e gli diè una spintone pel quale l'on. Grossi andò a battere contro il muro. Poi l'aggredito vide luccicare in alto una larga lama di pugnale e immediatamente fu colpito al braccio destro. Non si smarrì e pervenne ad afferrare il braccio dell'aggressore e tenerlo discosto per un tratto.

« Poi, lottando, in silenzio, entrambi andarono per terra, in un fascio, sotto l'on. Grossi, sopra l'assassino. L'aggredito era caduto supino e si difendeva facendo leva contro l'aggressore coi piedi e le mani. Anzi gli diè un gran calcio. Per questi mezzi di difesa, tutti i colpi giunsero quasi appena a sfiorare l'on. Grossi, che teneva distante da sè l'omicida per tutta la lunghezza delle gambe e delle braccia. Due colpi soli furono bene assestati, uno sulla mammella sinistra, l'altro sul cuore: ma il primo trovò uno spesso strato d'adipe (di cui l'on. Grossi è discretamente provvisto), e il secondo si affievolì attraverso le numerose carte che l'aggredito aveva nella saccoccia interna della giacca. Infine — e l'onorevole Grossi non può dire precisamente per quale ragione — l'assassino si rizzò di scatto e fuggì. Il ferito, levatosi di terra, l'inseguì fino all'angolo del vicolo Monterodoni, gridando: *Arrestatelo! arrestatelo! mi ha assassinato!* Egli racconta che in quel punto gli venne in mente di gridare: *Sono un deputato!* ma poi pensò che poco gli sarebbe giovato e non ne fece nulla.

« — Quando tornai, — disse l'on. Grossi, — provai a respirare due volte, *forte*. Ciò mi riescì liberissimamente. I polmoni, dunque, non erano impegnati. E io pensai: Sarà per un'altra volta.

« Intanto egli non è nemmeno obbligato di stare a letto. Se non fosse la ferita del braccio, abbastanza grave, egli potrebbe anche uscire.

« Eugenio Quattrucci non è stato ancora arrestato. »

Il procuratore generale della Confederazione elvetica e le minaccie dei sedicenti anarchici svizzeri

Berna, agosto.

(Dall'Enza) — Prima di sciogliersi, nella sessione estiva, le Camere hanno, con voto unanime, in seguito ad avvenimenti ben noti, dato formale mandato al Consiglio federale di richiamare in vigore l'articolo 107 della Costituzione federale del 1848, che instituiva un procuratore generale della Confederazione.

Coll'elaborato messaggio il Consiglio federale esponeva la storia di questa istituzione, per miterza di tempi caduta in dissuetudine e per le circostanze attuali ridivenuta necessaria. Il progetto di legge adottato dalle Camere nella seduta del 25 giugno determina e specifica le attribuzioni, il carattere giuridico e i doveri del procuratore generale della Confederazione nei seguenti modi:

Art. 43. Il Consiglio federale elegge un procuratore generale per tutta la Confederazione e nomina un procuratore di circondario ogni volta che un'inchiesta federale è stata iniziata per conoscere dei reati di sua competenza. Il procuratore generale è posto sotto la direzione e la sorveglianza del Consiglio federale.

Art. 45. Oltre le funzioni che gli sono attribuite da leggi speciali, il procuratore generale adempie quelle di *Pubblico Ministero* presso la Camera d'accusa, il Tribunale di cassazione e il Tribunale federale.

Le attribuzioni del procuratore di circondario (giurisdizione che comprende tutta una regione) possono essere conferite al procuratore generale.

La legge 27 agosto 1851 sulla procedura penale federale definisce come segue le attribuzioni del procuratore generale:

Art. 6. Il Pubblico Ministero rappresentato dal procuratore generale o dai procuratori di circondario è l'organo del Consiglio federale presso le autorità giudiziarie della Svizzera.

Art. 11. La Polizia giudiziaria informa e conosce dei delitti e crimini che sono di competenza della giustizia penale federale; essa raccoglie le prove e consegna i colpevoli all'autorità giudiziaria.

La polizia giudiziaria si esercita sotto la sorveglianza e la direzione del Consiglio federale e in prima linea del dipartimento di giustizia e polizia del Pubblico Ministero della Confederazione e dei Cantoni i cui funzionari giudiziari devono secolaro cooperare, se richiesti.

* * *

La legge federale, tutt'ora in vigore, del 10 febbraio 1853, agli articoli 41, 42 e 43 definisce come atti passibili di pene, sia quali delitti violatori del diritto delle genti, gli insulti pubblicamente indirizzati a un popolo o al suo sovrano o a un Governo estero; gli insulti o cattivi trattamenti usati verso i rappresentanti d'una nazione accreditata in Svizzera sono considerati quali crimini commessi contro gli altri Stati. La legge prescrive che le inchieste e condanne relative a tali crimini o delitti non possano aver luogo che dietro un decreto del Consiglio federale ed in applicazione dell'art. 4 della legge sulla procedura penale federale, dietro istanza del procuratore generale della Confederazione.

Queste attribuzioni sono oggi accresciute da quelle che la Costituzione federale del 1874 e le leggi posteriori che ne discesero sul commercio, l'emigrazione, le banche, gli alcools, ecc., ecc. accordano al Consiglio federale.

La revisione del Codice penale federale, l'unificazione bene avviata del diritto penale, la necessità di porre un argine alle ingiustizie ed ineguaglianze delle legislazioni cantonali eteroclite, infine le circostanze politiche de' nostri tempi, l'agitazione anarchica e rivoluzionaria per opera di elementi socialisti stranieri manifestatasi a varie riprese sul territorio svizzero con maggiore o minore intensità, a reprimere la quale il Consiglio federale ha dovuto più volte intervenire; tutte queste ed altre ragioni di alta convenienza internazionale giustificano la reintegrazione di un magistrato giudiziario incaricato di procedere in modo generale contro tutti coloro, stranieri o no, che in qualsiasi modo violano le leggi internazionali e nazionali, compromettono la sicurezza interna ed esterna della Confederazione e turbano con agitazioni illegali la pace pubblica.

Da oggi in poi il procuratore generale della Confederazione rientra nell'esercizio delle sue funzioni.

* * *

Questa ristorazione, opportuna e necessaria nelle attuali circostanze, del Pubblico Ministero federale esercitante, sotto la direzione del Consiglio federale, la polizia giudiziaria nella Confederazione, non garba agli arruffoni finti o veri dell'anarchismo. *Inde irae*, che si traducono nell'opposizione che alcuni nuclei operai fanno alla legge sull'esecuzione per fallimenti.

L'istituzione di un criminalista federale incaricato dalla polizia giudiziaria rompe le uova nel paniere agli agitatori di professione, stipendiati o no, i quali col benevolo concorso dei soliti merli si propongono di creare imbarazzi alla Confederazione.

La « grande colera » dei sedicenti anarchici svizzeri (?) è scoppiata come una saetta a ciel sereno sotto forma di un *Manifesto ai Lavoratori*, nel quale in nome della rivoluzione sociale « arrangiano » per le feste il Consiglio federale, accusandolo di connivenza (!!) coi Governi stranieri nelle accanite persecuzioni contro i socialisti anarchici rifugiati in Svizzera!

Carini questi sedicenti anarchici svizzeri! Per loro, indipendenti da ogni soggezione anche obbligatoria, la borghesia svizzera « la più vile, la più strisciante (*sic*) ha perduto la testa; nel suo odio cupo contro i socialisti, anarchici o livellatori, si prosterna ai piedi dei tiranni stranieri, pronta a sacrificare alla sua paura ed al suo efferato egoismo gl'interessi sacrosanti del proletariato.... » Ebbene, poichè vogliono così, occhio per occhio, dente per dente! Gli anarchici svizzeri sapranno far vedere chi sono alla prima occasione. Non già nelle elezioni.... Puah! il suffragio universale: marciume borghese! La legge: un'ipocrisia conservatrice. Dunque viva l'anarchia e la rivoluzione sociale con relativo sequestro della proprietà individuale e collettività del suolo, case, beni, ecc.

* * *

I buontemponi che probabilmente, tra un bicchiere e l'altro, estesero questo libello insensato ed inopportuno anche dal punto di vista.... anarchico, ebbero la luminosa idea di spedirmene, *franco* per la posta, due copie in tedesco e due in francese. Manca il testo italiano e l'indicazione della stamperia. Cose da nulla: anche si parla a nome di Lugano e di altri siti. Grazie tanto ai signori anarchici; ciò mi fa pensare a certi soffioni impenitenti di vecchia conoscenza che si vendicano d'esser stati smagati facendomi ricapitare tutti i manifesti anarchici incendiari e polverizzatori che si stampano alla macchia in tutti i paesi d'Europa e d'America, salvo poi ad insinuare ch'io ne sia l'autore. Lasciamoli fare chè il tempo è galantuomo.

Il manifesto è stato diffuso a migliaia di copie in tutta la Svizzera, tanto che perfino l'on. Luigi Ruchonnet, direttore del dipartimento o dicastero federale di giustizia e polizia, ne ricevette la sua brava copia per la posta! Peccato che non si sappia chi l'ha scritto! È bensì vero che dopo la formola sacramentale « Viva l'anarchia! » il manifesto porta in calce: « Gli anarchici svizzeri di Basilea, Friburgo, Aarau, Locle, Rorschach, Neuchâtel, San Gallo, Berna, Chaux-de-Fonds, Zurigo, Losanna, Valon de Saint-Genier, Ginevra, Lugano, Winterthur, [illegible], Glarona, Lucerna.... » ma nomi e luoghi proprio indicati non se ne leggono neanche per sogno.

Li conoscete voi, benigni lettori della *Piemontese*, questi anarchici che, a sentirli, sono legione e avviluppano nella loro fitta rete tutta la Svizzera? Noi non li conosciamo nè di nome nè di fatto. Conosciamo soltanto dei buontemponi che sparlano così per dire dell'infame borghesia, ma poi sono più borghesi di noi e sono la gente più innocua del mondo. I più feroci anarchici, i più pericolosi sono quelli che escono di notte tempo dalle guardine delle polizie imperiali o reali sgattaiolando dalla botola al lupanare in cerca di merli.... E di questi merli, in certi luoghi e a certe ore della.... notte, se ne trovavano anche ai tempi di Renzo Tramaglino, figuratevi poi a questi chiari di.... liquidazione sociale....

Molto probabilmente il manifesto lascierà il tempo che ha trovato, cioè maltempo su tutta linea per gli amici della pace, come per quelli della rivoluzione *ab imis fundamentis*. I monarchi d'Europa impongono la pace con le armi, la borghesia difende le sue prerogative con le leggi. Il popolo ha un'arma terribile, il suffragio universale: perchè non se ne serve?

Il programma del Partito Cattolico nelle prossime elezioni legislative in Francia

Conserviamo il titolo di « Partito Cattolico » — quale fu battezzato in Francia — perchè certamente esso risponde colà all'essenza della cosa ed ai concetti e propositi che si hanno colà intorno all'iniziato movimento politico.

Presso noi, in Italia, tale denominazione sarebbe affatto impropria, perchè *cattolico*, qualificativo religioso, non vi è generalmente sinonimo di *clericale* in senso politico. Tant'è che presso noi — e specialmente in Piemonte — molti buoni e ferventi cattolici riconoscono politicamente il Re d'Italia in Roma capitale intangibile.

Ed anzi questo politico riconoscimento, nonostante la fede religiosa, è una delle più curiose caratteristiche che differenziano, nel sentimento italiano, i nostri conservatori dai nostri radicali.

Ma veniamo senz'altro al « Programma Cattolico » che il giornale *La Croix* annuncia come perfettibile, ma già ampiamente distribuito tra gli elettori legislativi francesi ed accettato da buon numero di essi.

Eccone gli otto punti:

1\. Revisione della Costituzione e delle leggi nel senso veramente cattolico e veramente nazionale; cessazione della persecuzione.

2\. Il ristabilimento nelle leggi dei comandamenti di Dio ed in particolare del riposo domenicale.

3\. *L'indipendenza del Papa.* (Messa la questione così assolutamente, dobbiasi forse intendere non solo indipendenza religiosa, ma anche indipendenza politica, e quindi ristabilimento del potere temporale).

4\. Esecuzione leale del Concordato e soppressione delle leggi, dei decreti e delle relative interpretazioni che ne falsano lo spirito.

5\. La libertà della Chiesa nei suoi ministri, nel suo culto, nelle sue processioni, nei suoi diritti alle scuole ed agli ospedali, nelle sue opere, nelle sue Associazioni, e nei suoi Ordini religiosi, diritto della Chiesa di acquistare e di possedere.

6\. La soppressione delle leggi scolastiche che impediscono ai Comuni ed alle famiglie di esercitare il diritto di scegliersi i propri maestri di scuola.

7\. *La soppressione della legge militare, che per empietà e sotto il falso pretesto d'amore di patria distrugge le Associazioni religiose ed invia i preti alle caserme.*

8\. *L'abolizione dei sistemi economici e finanziari « organizzati dagli ebrei e dai framassoni, i quali, sotto pretesto di libertà, arricchiscono gli stranieri a spese dei nazionali; rovinano in Francia l'agricoltura, il commercio e l'industria; e conducono alla bancarotta del Paese.* »

* * *

Il programma cattolico francese — per quanto dichiarato *perfettibile* — è già abbastanza chiaro e non ha bisogno di commenti.

Tuttavia, sorvolando su tutti i punti, che amplissimamente possono considerarsi sotto aspetto religioso — crediamo opportuno fermare l'attenzione dei nostri lettori specialmente sul 3°, sul 7° e sull'8°.

Sul 3°: il ristabilimento del potere temporale — tale dovendosi interpretare, come abbiamo testè annotato, tale punto — non è punto privativa in Francia del partito cattolico.

I repubblicani del 1819 e gli attuali sciandie, con i loro amoreggiamenti colla Santa Sede, non furono e non sono da meno dei clericali oltramontani. La Francia, scettica, volteriana — e tanto più nell'attuale confusione e smarrimento di sentimenti e di ideali — non ha fede religiosa più di ogni altro popolo. La questione è politica, per rapporto interno, nell'arte del governare; è politica, essenzialmente, per rapporto internazionale, perchè tale questione è sempre stata agitata contro l'Italia ed ora contro la Monarchia in Roma intangibile.

Sul 7° è sempre così. Tutti i diritti ed ogni sorta di privilegi; ma doveri non mai, e tanto meno quelli verso la patria.

Sull'8°: La chiusa è la vera macchina pirotecnica nei fuochi artificiali nelle sagre dei villaggi. Il protezionismo cattolico vi si esplica in tutte le sue forme artificiali ed in tutti i suoi colori; e poi come volata finale è destinata ad attirarsi le acclamazioni di tutti i festaiuoli.

Un ultimo particolare sul dramma di Meyerling.

Perchè non si poterono avere i particolari della tragedia.

Giorni sono abbiamo data un'ampia versione del noto dramma di Meyerling, che la storia ricorderà nei secoli futuri per la triste morte del principe imperiale d'Austria. La versione da noi data era stata ricavata dalla Memoria testè pubblicata per cura della baronessa Vetsera madre.

Ci rimane oggi a completare quella triste narrazione pubblicando un particolare che spiega come su quel fatto non si potè nè si potrà mai avere informazioni un po' precise.

« Il detto particolare è questo: Tre giorni dopo avvenuta la tragedia — cioè appena chiusa l'inchiesta sul triste dramma — l'imperatore fece chiedere al cocchiere ed al servo che avevano condotto il principe a Meyerling, e che quindi conoscevano tutti i particolari del dramma, se essi, accogliendo ciascuno una regalia di 10,000 fiorini (22,000 lire), avrebbero accettato di lasciar subito Vienna e recarsi all'estero per cinque anni; era una specie di proposta che.... equivaleva ad un ordine. Questo era fatto per impedire che i *reporters* li potessero avvicinare e conoscere i veri particolari del dramma, essendo dall'inchiesta emerso che il corrispondente viennese del *Times* aveva fatto offrire al cocchiere mille fiorini se gli forniva i detti particolari. Non lo si può comprendere, i due servi accettarono la proposta, ed il quarto giorno lasciarono Vienna promettendo al capo della polizia che mai essi avrebbero parlato con alcuno della gita principesca a Meyerling e della susseguente tragedia, di cui essi conoscevano tutti i particolari.... E questo allontanamento spiega il come i viennesi si trovino tuttora al buio posto sui particolari del dramma che tanto fece parlare tutto il mondo. »

Terremoto.

Riceve il seguente annunzio da Condove in Val di Susa:

« Condove, 1° settembre.

« Stamane alle 4,37 fu sentita una scossa di terremoto ondulatoria ben distinta che durò circa cinque secondi.

« *Capo stazione*: A. Baldozzi. »

Dall'Osservatorio di Moncalieri,
2 settembre 1889. P. F. Denza.

La vita che si vive

Leggo nel *Pungolo* di Napoli:

« Siamo minacciati a Torre del Greco — così ci scrivono — di un brutto tiro.

« Una Società ha comprato un terreno sulla spiaggia, e propriamente di rincontro alla villa Carabelli, e vuole stabilirvi una raffineria di petrolio, annunziando che si tratta di semplice deposito e dicendo che questo fatto gioverà al Paese, perchè occuperà nei lavori parecchi operai.

« Tutti i proprietari di case e ville sono allarmatissimi ed a ragione.

« Sia pure che si tratti di semplice deposito, il che non pare, è certo che, trattandosi di molte tonnellate di petrolio, la purissima aria di Torre sarà ammorbata, e tutti fuggiranno quel sito che pure ha attirato ed attira tanti villeggianti e tanti infermi che vi ritrovano la salute.

« La Società insiste presso il Municipio per ottenere la concessione, ma i consiglieri sono divisi, ed anzi so che la maggioranza è assolutamente contraria, tanto più che si considera che Torre del Greco è un terreno vulcanico, e che nel 1861 si ebbero fumarole e sviluppo di gas in città. Ora, se si ripetesse un fatto di questi, chi garentirebbe il paese da uno scoppio o da un incendio terribile? A prescindere da tutto ciò è indubitato che il puzzo sarebbe insopportabile. »

Hanno ragione gli abitanti di Torre del Greco; come si può spaventare tanti bagnanti facendo di un luogo di delizia un centro petroliero?....

Immaginatevi che vi sono di quelli che sostengono la necessità del deposito dal lato igienico. Essi dicono che il petrolio è un disinfettante e che da esso non potrà non ritrarre vantaggio la polizia di Torre del Greco!

L'argomentazione, bisogna convenirne, è sottilissima. Oh! perchè gli alberghi in montagna, dove l'aria è purissima, non mettono nelle loro vicinanze un deposito di petrolio? o di acido fenico? o altro simile disinfettante?

Sarebbe curioso di leggere un annunzio di questa fatta: Albergo Europa a 1500 metri sul livello del mare. Camere spaziose, aria saluberrima, giardino con innaffiamento continuo di acido fenico.

* * *

In cerca di mogli.

Seguito alle notizie di Green-City.

Il sindaco di Tacoma, nuovo Stato di Washington, in una sua missiva al collega di Boston, scriveva poco fa:

« Il nuovo Stato di Washington, e Tacoma in particolare, abbonda di uomini e scarseggia tremendamente di donne. Qui gli uomini in generale sono sani, sobrii, industriosi e spasimanti d'avere una moglie.

« Noi abbiamo deciso di ricorrere a voi perchè vogliate suggerire a quante ragazze sono possibili ed in età di pigliare marito a venir qui, dove troveranno giovani forti ed industriosi che non desiderano di meglio che di fare la loro felicità. »

E dire che in Europa non solo tante ragazze, ma anche tante mogli sarebbero ben liete di andar a consolare quei poveri spasimanti!

E tanti mariti sarebbero fortunati anch'essi di concorrere nell'opera caritatevole!

* * *

I piaceri degli uomini.

Due guardie di pubblica sicurezza in servizio alla stazione degli *omnibus* presso il Trocadero hanno arrestato l'altra sera, verso le dieci, uno strano malfattore.

Già da un poco esse tenevano d'occhio un individuo ben messo e dall'apparente età di quarant'anni. A un punto lo videro rasentare una signorina che attendeva coi parenti la chiamata del suo numero, indi staccarsene improvvisamente e furtivamente.

Le due guardie allora si avvicinarono subito a questa signorina e le chiesero:

— Non le hanno rubato nulla, signorina?

— Nulla, — rispose la giovane stupita. — Ah! — riprese tosto, — qualcuno mi ha tagliato i capelli!

Le guardie corsero tosto dietro l'individuo sospetto, e lo raggiunsero; aveva ancora in mano la treccia della signorina, per cui lo condussero al Commissariato dell'Esposizione.

Lo strano ladro non esitò punto a declinare il suo nome e le sue generalità. Interrogato intorno all'uso che voleva fare del prodotto del suo latrocinio, si confuse e diede risposte poco chiare.

Venne fatta al suo domicilio una perquisizione e gli si trovarono altre otto treccie che confessò di aver rubato nella stessa maniera con cui s'impadronì di quella dell'ultima sua vittima.

Il curioso furfante venne condotto all'ospedale perchè lo si crede affetto da monomania.

* * *

I viaggiatori eccentrici.

Un giovane alsaziano, il signor Giuseppe Moch, è arrivato ieri l'altro a Parigi dopo aver fatto a piedi tutta la strada da Mulhausen alla capitale francese. Non dà segno alcuno di stanchezza.

Il viaggiatore ha diciannove anni. Ha fatto 470 chilometri in nove giorni e mezzo; il più lungo tratto da lui percorso fu di 80 chilometri.

Non c'è male!

* * *

Spigolature.

Leggo in un giornale d'annunzi: « La più preziosa scoperta — Medaglia elettro-magnetica (offerta in dono a S. S. Leone XIII pel suo giubileo) — Rivoluzione nel mondo intero. »

La medaglia elettrica guarisce nientemeno che le « affezioni polmonari, agrezze, angine, artrite, asma, atrofie muscolari, pazzia, tetano, vertigini, sterilità, scrofola » ed altre trenta fra le più terribili malattie.

L'annunzio dice inoltre che « l'azione di questa medaglia elettrica è così potente che, applicatala sul petto, se ne risentono gli effetti in capo ad una mezz'ora solamente; due ore bastano per far cessare il più acuto dolore. »

Oh portento! Che cosa sarà della medicina? della chirurgia, dell'igiene?

Non credete però lettori che a tutti sia concesso di avere la medaglia elettrica. Per acquistarla bisogna essere.... gonzi e pagarla cara.

* * *

Un'altra.

In un giornale di Verona leggo:

« Un distinto medico, dopo lunghissimi studi e dopo moltissime esperienze, coronate da un lieto successo è riuscito a comporre un'acqua speciale che per alcune piante di cui è composta e raccolte tra le alghe africane, venne denominata l'*Africana*. Essa ha la proprietà di arrestare immantinente la caduta dei capelli. »

Se *Don Chisciotte* leggesse queste annunzio lo consiglierebbe subito all'on. Crispi.

Senonchè se i liquidi africani facessero proprio bene ai capelli, il nostro ministro dovrebbe avere la più folta capigliatura tanto ha sudato già per le cose africane.

Ma io credo che per stare tranquillo in casa avrà perfino proibito alla famiglia di adoperare acqua di.... Colonia.

* * *

La *Provincia* di Vicenza.

In prima pagina pubblica sotto un grosso titolo — *La Missione scioana in Italia* — le notizie concernenti il soggiorno di Makonnen a Vicenza.

In terza avverte:

« Le notizie dell'arrivo e della permanenza a Vicenza della Missione scioana sono in prima pagina. »

Senza dubbio quest'avviso è fatto per quelli che ci vedono poco, e il giornale vicentino ha ben poca fiducia che i suoi lettori si fermino agli articoli di prima pagina.

* * *

L'Ambasciata etiopica.

Fra avventori del caffè X....

— Gli ospiti scioani.... — comincia uno della comitiva impappocrandosi.

— Scioani, — corregge un pedante.

— Ospiti schioani si può benissimo dire, — ribatte il freddurista. — Non sono stati gli scioani a Schio?

Nel cielo limpido splende la luna piena. Due contadini la guardano:

— E dicono che la luna è abitata.

— Sicuro!

— Bravo! Se ci fossero degli abitanti lassù come farebbero a starci tutti quanti, allorchè non c'è che un quarto di luna?

Mario.

SPORT

Le corse dei cavalli ad Erba Milano. (Società dell'Eupili).

Milano, 2 settembre.

La prima giornata della riunione dell'Eupili riuscì veramente animata. Numerosi i partenti nelle singole corse e ben disputata la vittoria.

Il primo debutto dei puledri di due anni cominciò con una vittoria di un discendente da *Andred*, ormai vecchio ma che si può chiamare il rigeneratore del puro sangue in Italia.

Il premio delle puledre nate nel 1887 fu per una discendente da *Marines* e *Ryegrass*.

Comparve nel premio del Lambro un nuovo importo del marchese Bonzoni, cioè *Sorrento*, che figurò abbastanza bene in alcune corse oltre Manica.

Il marchese Birago, che avrebbe con *Rinascita* dovuto battere *Azalea* nel premio del Lambro, trovò la vittoria con *Olmo* nel premio del Nord, che, tanto per la distanza che molto gli conveniva, venne per i competitori, non trovò fatica a giungere primo.

Il premio Incino fu risolto con un match fra i due buoni saltatori *Flaneria* e *Hellenios*.

Diamo ora il resoconto delle singole corse.

Premio Pusiano - L. 1000 per puledri interi nati nel 1887. Distanza m. 800.

1° *Andreda*, da *Andred* e *Temperance*, della Razza Cairnie (Lissamore).
2° *Quilla*, del duca di Marino (Wright).
3° *Ippografo*, sig. G. Calderoni (Chapman).
Poi *Cyclamen*.

Premio Alserio - L. 1000 per puledre nate nel 1887. Distanza m. 800.

1° *Esperance*, da *Marines* e *Ryegrass*, di John Freeman (Rossiter).
2° *Lux*, del marchese Passati (Bateford).
3° *Favorita*, Società Siciliana (Jacobs).
Poscia venivano *Pergola*, *Guitare* e *Frine*.

Premio del Lambro - L. 2000 per cavalli interi e cavalle d'anni 3 ed oltre d'ogni paese. Distanza m. 2500.

1° *Azalea*, 4 anni, da *Basile* e *Ocagarry* e *Terreur*, di John Freeman (Rossiter).
2° *Rinascita*, del marchese Birago (Jarman).
3° *Sorrento*, del marchese Bonzoni (Lissamore).
Indi *Veritas*, *Tremolo* e *Caledonia*.

Premio del Nord - L. 1000 per cavalli d'anni due ed oltre d'ogni paese. Distanza m. 1200.

1° *Olmo*, 4 anni, da *Rollerwalsa* e *Waterproof*, del marchese Birago (Rhymes).
2° *Donnel Laird*, di John Freeman (Rossiter).
3° *Pinciè*, sig. tenente Guidi (Pound).
Carcassiere, principe d'Ottajano (Wright).

Premio Incino - Corsa di siepi L. 500 aggiunte ad una *sweep-stake* di L. 100 per cavalli d'anni 3 ed oltre d'ogni paese. Distanza m. 2800.

1° *Flaneria*, 5 anni, da *Forerunner* e *La Flaneuse*, del marchese Bonzoni (Lissamore).
Hellenios, di John Pound (Pound).

Giovedì, 5 settembre, seconda giornata di corse, fra le quali vi è a disputarsi il premio Eupili di L. 5000 per puledri interi e puledre nati nel 1887 d'ogni paese. In essa correranno qualcuno dei migliori di due anni che vi sono nelle scuderie italiane e si comincierà ad avere un criterio della produzione del 1887.

Notizie ferroviarie.

Ferrovia Ceva-Ormea. — *Visita preliminare di ricognizione del tronco Ceva-Priola.* — Nel giorno 26 dello scorso agosto, com'era stabilito, si è effettuata la visita preliminare, per parte del Governo, della Società Mediterranea e delle Imprese — del tronco Ceva-Priola.

La Commissione ha percorso tutto il tronco, riportando la migliore impressione sia per lo stato avanzato dei lavori come per il modo con cui furono eseguiti. Si è quindi deliberato di fissare per il 5 corr. la visita ufficiale di ricognizione, dietro la quale si stabilirà il giorno dell'apertura all'esercizio, che si crede potrà essere alla metà di questo mese.

Ferrovia Cuneo-Ventimiglia. — *A proposito dell'apertura all'esercizio del tronco Robilante-Vernante.* — Abbiamo giorni sono annunciato l'apertura di detto tronco. Diamo oggi alcuni altri particolari.

Il nuovo tronco Robilante-Vernante misura circa 6 chilometri, e quindi la stazione di Vernante dista circa 23 chilometri da quella di Cuneo.

La linea Cuneo-Robilante-Vernante sarà percorsa giornalmente da sei treni nei due sensi; di cui uno, da Cuneo, arriva soltanto sino alla stazione di Robilante, e l'altro riparte da questa per Cuneo.

Ferrovia Nizza-Moncalvo. — *Deliberazione del Consiglio provinciale d'Alessandria.* — Nella seduta del 29 corrente il Consiglio provinciale di Alessandria, sotto la presidenza dell'on. Saracco, deliberò alla quasi unanimità [illegible] gennaio 1889.

Ora si continueranno le pratiche presso il Ministero dei lavori pubblici per la concessione di tale ferrovia pubblica alla industria privata e sovvenzione chilometrica in conformità del R. Decreto 25 dicembre 1887, modificato colla legge 30 giugno ultimo, N. 1683.

Consiglio Provinciale Scolastico di Torino.

Sunto delle deliberazioni prese nella tornata del giorno 10 agosto 1889.

Approvò i processi verbali degli esami di patente dati in Torino, Aosta e Pinerolo, autorizzando il regio provveditore agli studi a rilasciare la patente a chi di diritto.

Valutò il risultato degli esami di concorso, ha conferito i posti gratuiti vacanti nel Convitto Nazionale Umberto I di questa città.

Ha approvato la situazione di cassa del Convitto Nazionale Umberto I e quella del Convitto Principe di Napoli in Aosta al 31 scorso luglio.

Prese atto di parecchie deliberazioni riferentisi a licenziamenti e dimissioni di insegnanti.

Approvò le deliberazioni dell'Opera Pia Perodo in Comune di Condove relative a concessioni di sussidi scolastici.

Ha graduato per ordine di merito gli insegnanti che hanno concorso ai posti vacanti nelle scuole elementari.

Mandò pubblicarsi un avviso suppletivo di concorso per i posti vacanti tuttora nella provincia.

Ha modificato per qualche Comune la classificazione delle scuole.

Ha rilasciato sedici certificati di lodevole servizio valevoli agli effetti dell'articolo 7 della legge 19 aprile 1885, testo unico.

Ordinò la restituzione di somme pagate indebitamente pel Monte Pensione.

Concesse ventun sussidi straordinari.

Diede avviso favorevole su parecchie domande di sussidi.

Deliberò di raccomandare le domande dei Municipi di Pinerolo e Chivasso dirette ad ottenere il sussidio per la scuola tecnica.

NOTIZIE ITALIANE

RAVENNA. — **Ribellioni in campagna.** — (*Nostro telegr.*, 2, ore 6,50 pom.) — Le minaccie cominciano a convertirsi in atti di aperta violenza. I braccianti di villa Savarna, vista funzionare una macchina per la battitura delle sementi, si sono radunati in gran numero minacciando di assalire furiosamente la corte dove si batteva. Otto carabinieri risoluti si opposero all'atto vandalico. Gli insulti e le minaccie all'indirizzo dei proprietari e della forza pubblica non si enumerano. Durante la notte si è proceduto a otto arresti. La cittadinanza e i possidenti sono sinistramente impressionati da questi fatti.

MILANO — (Nostre lettere, 2 settembre) — (*ox.*) — **L'incendio d'un teatro.** — A Porta Romana, nella località detta Monte Tabor, esistette sino alla scorsa notte un teatrino estivo annesso ad una birraria ch'era normalmente affollata. Iersera vi cominciava una serie di rappresentazioni la Compagnia Parenti. Lo spettacolo era finito, quando alle 11 3/4 s'avvertì dal palcoscenico una lingua di fuoco. La gente affollata nella birraria fu presa da un panico indescrivibile, e nella fuga rovesciò un banco ricco di bottiglie e terraglie che andarono tutte in frantumi, producendo da sè un danno rilevante. Accorsero quattro pompe, ma l'incendio, durato fino alle due, distrusse completamente il teatro, ch'era tutto in legno, e danneggiò il resto del fabbricato. Un lume ad olio dimenticato fu causa del disastro. I proprietari signori Tiraforti e C. erano assicurati soltanto in parte.

FERRARA — (Nostre lettere, 30 agosto) — (D.) — **Società di Belle Arti.** — La Presidenza, nella sua tornata del 22 corrente, deliberava d'inviare al Duca d'Aosta, presidente onorario della Società stessa, nella ricorrenza del battesimo dell'illustre figlio, un *Album* contenente le fotografie delle opere che abbiamo in Ferrara del caposcuola della pittura ferrarese, Tisi B. da Garofalo. L'*Album* verrà presentato al principe dal presidente effettivo della Società, onorevole deputato Adolfo Cavalieri.

— **Milizia mobile.** — Si è formato in Ferrara il 52° battaglione di detta milizia. È la prima volta che tale esperimento viene fatto anche al nostro Distretto, e noi abbiamo ragione di congratularci coll'egregio comandante e coi signori ufficiali, perchè tutto è proceduto colla più scrupolosa esattezza e con quell'ordine che ci dà a vedere come funzionerebbe il nostro Distretto in caso d'una grande mobilitazione.

GENOVA. — **La fuga del marchese Spinola e la Banca « Buon Pastore. »** — A proposito di questo incidente della vita commerciale genovese, leggiamo nel *Secolo XIX*:

« Il *Buon Pastore* non era nè più nè meno che una Banca d'usura creata appositamente per succhiare il sangue a tutti quei disgraziati che la necessità della vita costringono a ricorrere al credito altrui. Ecco come il Banco procedeva nelle sue operazioni. Un individuo, per esempio, aveva bisogno di stoffe, di mobili, di oggetti preziosi od altro; si recava all'Istituto *pastorale* ed avanzava la sua domanda. Il direttore allora prendeva le informazioni dovute sul richiedente, e dopo tre o quattro giorni gli consegnava i Buoni per ritirare dai provveditori la merce domandata. L'acquirente pagava un acconto, e pel rimanente del debito rilasciava una cambiale a tre mesi, però a condizione di rinnovarla, finchè non avesse saldato il suo debito a rate settimanali.

« Naturalmente il povero compratore pagava la merce un 10 0/0 di più e rilasciava pure il 5 0/0 a titolo di spese d'ufficio e provvigione. Le cambiali poi venivano dal marchese-direttore, previo il suo avallo, scontate presso gli Istituti di credito genovesi. Tre anni circa durò la *pastorale* gestione dello Spinola, finchè giorni fa egli chiamava i creditori ad una adunanza nello studio dell'avv. Mangini proponendo loro un concordato. Ma i creditori, i quali non seppero capacitarsi come mai in così breve periodo di tempo si possa fare un *deficit* di 190 mila lire, rifiutarono ogni proposta ed ipotecarono, in mancanza di meglio, tutti gli stabili che il marchese possiede alla Garfagnana. Su questo brutto pasticcio corrono in città molte voci che io non raccoglierò, lasciando all'autorità, se crede, di sbrogliare la matassa. In quanto al *Buon Pastore*, come ho già narrato, vista la burrasca, ha creduto bene, per il momento, di andar a *pascolare* altrove. »

NOTIZIE ESTERE

NEUCHATEL — (Nostre lett., 31 agosto). — (*Dall'Essai*) — **L'arresto dell'autore d'un manifesto anarchico.** — D'ordine del Consiglio federale e dietro inchiesta e perquisizione fu arrestato a Chaux-de-Fonds e tradotto alle carceri centrali giudiziarie di Neuchâtel Alberto Nicolet, incisore e padrone del proprio opificio, padre di famiglia, d'anni 30, già affigliato al partito anarchico di Francia. Convinto dalle prove schiaccianti, egli si dichiarò solo responsabile della redazione, stampa e diffusione del manifesto dei cosidetti « anarchici svizzeri, » di cui nella precedente mia corrispondenza.

Il manifesto fu stampato a Parigi nella tipografia Grave del *Révolté*, rue de l'Echiquier. L'onorevole deputato Giuseppe Stockmar, direttore del dipartimento di giustizia e polizia in Berna, è nominato procuratore generale inquirente. Il Tribunale federale pronuncierà sull'accusa inviando Nicolet dinanzi alle Assise federali per reato di tentata distruzione dell'ordine repubblicano federale — pena da 2 a 30 anni di reclusione.

PARIGI. — **Un dramma nello studio d'uno scultore.** — Un giovane scultore, Leone M., abitante in via Darwin a Parigi, aveva presa come modella un'italiana appena sedicenne, ben nota negli studi artistici della capitale parigina sotto il nome di Peppina. È questa una bellissima ragazza, alquanto selvaggia; vive co' suoi genitori, povera gente, modellatori in gesso, che abitano in via Caulaincourt.

Poche settimane or sono un amico dello scultore, certo Ippolito M., dell'età di 52 anni, vide la bella italiana che posava in un costume assai pittoresco. Fu questo un fulmine che lo colpì in pieno petto. Pensò di venir facilmente a capo della virtù della fanciulla: s'ingannava. I genitori dell'italiana avevano altra volta occupato nel proprio paese una situazione abbastanza elevata. Peppina era quindi stata accuratamente educata.

Ippolito M., pazzamente innamorato, offerse la propria mano alla giovanetta, che accolse tale proposta con impertinente riso, quantunque non ignorasse che M. possedeva 20,000 lire di rendita. Disperato, il M. si rivolse ai genitori di Peppina, ma senza miglior successo: gli fu risposto che la ragazza avrebbe sposato chi più le piacesse.

L'altro giorno, verso le 2 pom., Peppina, in costume di Diana cacciatrice, colla faretra sul dorso, un arco in mano, posava sovra un piedestallo di vecchia quercia nello studio di Leone M. Entrò in quel punto Ippolito M.; senza aprir bocca si assise sopra un divano, a due passi dalla modella. Uno sparo rimbombò improvvisamente: l'innamorato, appoggiando alla tempia la canna d'una rivoltella, ne aveva fatto scattare il cane. Si fece il possibile per salvarlo, ma invano: l'infelice rendeva ben presto l'ultimo sospiro. Casales, commissario di polizia, fece le constatazioni legali.

Venne trovato sul suicida un testamento col quale legava ogni suo avere alla giovane italiana.

ARTI E SCIENZE

Martedì, 3 settembre

IN CASA CARDUCCI.

L'altra notte — narrano i giornali bolognesi — è tornato a Bologna Giosuè Carducci.

Gli ozi non infecondi di Courmayeur, l'aria libera e ossigenata dei monti, le lunghe passeggiate e le escursioni alpestri ebbero un'influenza grandemente benefica sulla per sempre robustissima fibra dell'illustre uomo, al quale per altro questi periodici intervalli interrompono assai utilmente la faticosa continuità degli studi severi e delle profonde meditazioni.

Ieri la sua figliuola, la sua Titti, ultimo e grandissimo amore e conforto soave nella vita laboriosa, è andata sposa ad un giovane egregio, l'ing. Francesco Masi, professore all'Istituto Aldini e assistente alla Scuola degli ingegneri.

Per la cronaca aggiungeremo che assistono in qualità di testimoni al maritaggio della signorina Libertà Carducci e dell'ing. Francesco Masi il comm. prof. Cesare Razzaboni, direttore della Scuola di applicazione, e l'avv. Antonio Besta; e che, appena terminata la cerimonia nuziale, gli sposi partirono alla volta di Parigi.

Nella fausta occasione di questo matrimonio molti fra gli egregi giovani che furono alunni del Carducci, seguendo la gentile consuetudine, hanno dato alla stampa diverse pregevoli pubblicazioni letterarie.

Fra queste ricordiamo le « Ballate d'amore e di costume del secolo XIV » edite da Ugo Brilli, Tommaso Casini, Severino Ferrari, Salomone Morpurgo e Albino Zenatti; la « Relazione della moda corrente fatta ad una dama da un cavaliere del secolo XVIII, » pubblicata da A. Albertazzi, e « Del lauro e delle sue varietà » di G. V. Soderini, edita da Alberto Bacchi della Lega.

Fra i regali offerti alla sposa rammentiamo uno stupendo vaso Satsuma giapponese, con elegantissimo piede in bambou, dono dell'avv. Antonio Besta; una colonna con sopra una figura di bronzo portante un cesto, pure di bronzo, ricolmo di bellissimi frutti, dono di alcuni amici; un trionfo di bronzo a conchiglia con chimere, dono del cav. Gino Rocchi; una giardiniera in bronzo per tavola; un servizio da caffè in porcellana giapponese.

Congresso internazionale di meteorologia. — La Società meteorologica di Francia, volendo trar profitto della presenza del gran numero di scienziati che andrà a visitare l'Esposizione, d'accordo col Ministero di commercio e d'industria, ha stabilito di convocare a Parigi un Congresso internazionale di meteorologia, come si era già fatto nel 1878.

Il Comitato ordinatore, composto in parte dei membri del Consiglio della Società meteorologica di Francia, ha tracciato il programma delle questioni che potrebbero trattarsi con profitto e che riguardano i diversi elementi meteorici o climatologici, nonchè le molteplici applicazioni della meteorologia e soprattutto la previsione del tempo.

Il Comitato ha deciso che il Congresso abbia luogo dal 19 al 25 settembre prossimo, e si è rivolto alla Società meteorologica italiana, affinchè voglia far conoscere in Italia questa decisione, raccomandandole di esortare gli studiosi di meteorologia e di fisica terrestre a voler prendervi parte.

Pertanto la Direzione della Società, mentre con questo annunzio intende soddisfare al giusto desiderio dei colleghi francesi, previene tutti coloro che volessero intervenire al Congresso di dirigersi per le opportune informazioni al Comitato direttivo della Società in Torino, via Alfieri, N. 9.

Il fonografo Edison esposto al pubblico. — Abbiamo già annunziato che oggi, alle ore 3 pom., il cav. Enrico Copello, rappresentante del signor Edison farà al Municipio esperimenti del fonografo in presenza delle autorità e della Stampa. Ora possiamo aggiungere che a cominciare da domani 4 corrente, e per tutta la settimana, dalle ore 10 alle 12 antimeridiane, dalle 3 alle 5 e dalle 8 alle 10 pom., detti esperimenti si faranno nella sala della Società Promotrice dell'industria nazionale, piazza Castello, N. 25. A questi esperimenti sarà ammesso il pubblico mediante pagamento. Dedotte le spese, parte dell'introito sarà devoluto a beneficio dell'Istituto dei Rachitici.

Le conferenze pedagogiche. — Ieri, come avevamo annunciato, ebbero principio alla sala Vincenzo Troya le conferenze pedagogiche del prof. Vittore Ravà.

Il prof. Ravà venne presentato al numeroso uditorio di maestre dall'ispettore scolastico cav. Porta, rappresentante il provveditore agli studi.

Il conferenziere, premesse poche parole di saluto ai presenti ed alla città di Torino ed un omaggio ai ministri Coppino e Boselli che furono i primi a propugnare l'utilità dell'insegnamento pratico, entrò subito in argomento svolgendo considerazioni intorno ai caratteri generali dell'educazione odierna infantile.

Con frase semplice ma efficace, con esempi adatti il prof. Ravà dimostrò come l'educazione ed istruzione infantile debba uniformarsi alla tendenza dei bambini ad essere completa, cioè educare contemporaneamente le membra, i sensi, il cuore ed il cervello; dimostrò i pregi del metodo intuitivo nella educazione del bambino.

Terminò la sua conferenza coll'esporre brevemente l'opera di quel sommo educatore che fu il Pestalozzi, il padre del metodo intuitivo nell'educazione scolastica.

Oggi, alle ore 3 pom., il prof. Ravà terrà la seconda conferenza nella scuola Vincenzo Troya, svolgendo il seguente tema:

Mezzi che meglio valgono a bene indirizzare gli istinti del fanciullo ed esercitare l'attività spontanea di lui « Sistema di Fröbel. »

Domani mattina, 4 corrente, alle 9 1/2, la signorina Tassis, direttrice dell'Asilo infantile di Voghera, farà lezione pratica di « *Canti e giuochi infantili.* »

Un nuovo teatro a Milano. — Ci scrivono da Milano:

« Si annunzia per l'anno venturo il sorgere d'un nuovo teatro sul genere dell'Eden-Théâter di Parigi. Verrebbe impiantato fuori la costruenda barriera Monforte, con 62 palchi ed a gradinato con promenoir. Dovrebbe esser capace di 4000 persone ed atto pel servizio di birraria e caffè. Sarebbe annesso infatti ad una grande birraria. »

Un'altra Compagnia d'operette in America. — Il 1° corrente settembre è partito sul piroscafo *Umberto I*, della N. G. I., per la Repubblica Argentina, la Compagnia d'operette Bianchi e soci, la quale ha per impresario il signor L. Abeila. Fanno parte di questa Compagnia le signore Maria Sacchero de Spigliati, Giuseppina Calligaris, Emma Arrigoni, Elvira Ferri, ed i signori Giuseppe Ughetti, Antonio Imbimbo, Eugenio Rossi, Pietro Foffano, Luigi Poggi, Edoardo Favi, Cesare Gravina; maestro concertatore Lanzini, e direttore di orchestra Vignale.

La signora Maria Sacchero de Spigliati, ben nota al pubblico di Roma e Torino per le parti primarie sostenute in diverse operette, non partirà che il giorno 15 corrente sul *Regina Margherita* e raggiungerà la Compagnia alla Plata.

Il mondo delle bestie, di *Carlo Fabricatore.* — Tipografia Bortolotti di Giuseppe Prato, Milano. — Il volume del Fabricatore contiene parecchie storie nelle quali figurano come personaggi importanti talune bestie, e che l'autore racconta per provare le parole di Edgardo Poe « Nell'amore disinteressato di un animale, in quel sacrificio di se stesso, v'è qualche cosa che tocca direttamente il cuore di chi ha avuto frequenti occasioni di verificare la miseria e meschinità e la poca fedeltà dell'uomo. » Il libro ha una copertina illustrata e costa L. 3.

Cerere della Romagna toscana. — Questo è il titolo di un carme georgico scritto in distici latini ed in ottave italiane dal signor *Giuseppe Mengozzi* ed edito dallo Stabilimento tipografico Cappelli, di Rocca S. Casciano, nel quale è posto in vista della Tosca Romagna i campi e le opere ai campi adatte, quali cure adoperi per i greggi e per gli armenti l'agricoltore industre, quanto valga il favore degli astri sull'arte onde si copre il giovine arboscello di non suo manto, come il serico verme prezioso s'educhi e dalle selve il crin frondoso. Il volume costa L. 2 50.

CRONACA

Martedì, 3 settembre

Ai lettori delle notizie commerciali. — Ai lettori delle notizie commerciali dobbiamo un avvertimento per una innovazione che speriamo verrà tornar loro accetta. A cominciare da oggi trasporteremo nell'alto della quarta pagina (al fondo della terza nei giorni in cui l'ultima pagina sarà interamente occupata dalla pubblicità) la colonna di notizie commerciali e varie che si trovava finora nella prima colonna di seconda pagina. Crediamo opportuno di fare questa variazione per due scopi: 1° quello di separare più nettamente la parte politica da quella commerciale del giornale, assegnandole un posto fisso che non venga turbato dalla maggior affluenza di materia e che ci permetta di migliorare e rendere più completa questa rubrica; 2° quello di lasciar maggiore campo alle notizie politiche e di varietà in seconda pagina, contando di rendere il giornale sempre più vario per articoli e notizie.

Gli assidui commerciali vogliano quindi d'ora innanzi ricercare quanto loro interessa in capo alla quarta pagina.

Il ministro Giolitti. — Il ministro del tesoro, on. Giolitti, il quale da alcuni giorni si trovava a villeggiare colla famiglia a Mondovì, ha fatto iermattina ritorno a Torino e ripartì ieri sera, col diretto delle ore 8,15, per Roma.

Gli alunni del Collegio-convitto Nazionale di Torino a Genova. — Riceviamo dai giornali genovesi:

L'altro ieri, domenica, col diretto di mezzogiorno, giunse tra noi la squadriglia del Convitto Nazionale Umberto I di Torino, che, sotto la direzione del suo illustre rettore, il comm. Giuseppe Parato, intraprende il viaggio d'istruzione, recandosi a Roma, Napoli, Firenze, Bologna, ecc. Varî ufficiali del Convitto, tra i quali l'economo signor Pietro Marcellino e il vice-censore professor Chiaro, accompagnano la squadra, che prese stanza nel nostro Collegio Nazionale, posto a sua disposizione dal rettore cav. Pavesio, a nome del quale fece cortesemente gli onori di casa l'economo signor Severino Rolfo.

Nella giornata i giovani convittori visitarono la nostra città dalla parte del mare, ascendendo sulla Lanterna, dove poterono godere l'incantevole panorama, e alla sera si recarono al *Caffè d'Italia*.

Nelle varie visite fatte alla città nostra, i bravi convittori di Torino vennero ammirati pel contegno severo e dignitoso tenuto costantemente, frutto della savia e civile educazione che viene loro impartita.

Lunedì si recarono alla villa di Pegli e in giornata visitarono pure parecchi dei più cospicui nostri stabilimenti industriali, tra i quali quello della Ditta G. Ansaldo e C. di Sampierdarena.

Oggi visiteranno la necropoli di Staglieno e nella giornata faranno altre visite alle cose più notevoli della città, partendo per Roma col diretto delle 6,15 pomeridiane.

Esposizione Universale di Parigi. — *Biglietti d'andata e ritorno a gita popolare in terza classe da Torino a Parigi.* — La Società italiana per le strade ferrate italiane, d'accordo con quella francese, per agevolare al pubblico la visita alla città ed Esposizione di Parigi, rende noto che col giorno 1° settembre sono stati posti in distribuzione presso le diverse e più importanti stazioni del regno, e fra queste Torino, biglietti di andata e ritorno in terza classe. Il prezzo da Torino è di lire 79 30, e detti biglietti sono valevoli per 30 giorni, compreso quello della distribuzione; danno diritto tanto nell'andata quanto nel ritorno a tre fermate intermedie sul percorso italiano e a fermate in numero illimitato sul percorso francese.

Un altro avviso pubblicato pure dalla Direzione Generale ferroviaria avvisa che nel corrente mese di settembre verrà effettuato un treno speciale con sole carrozze di terza classe da Torino a Parigi. La partenza da Torino è fissata pel giorno 14 detto alle ore 5,30 ant.; arrivo a Parigi alle 4,31 ant. del successivo giorno 15; partenza da Parigi alle 11,55 del 22 corr.; arrivo a Torino alle 12,53 del giorno 24 detto. La permanenza a Parigi è di giorni 8, e il prezzo del viaggio di andata e ritorno è di L. 29 46.

Una rettifica al Bollettino militare. — Nel N. 243, domenica-lunedì, 1-2 settembre 1889, nel Bollettino militare venne erroneamente segnato *Giaselli*, maggiore in aspettativa per infermità a Cuneo, è trasferito in aspettativa per riduzione di Corpo, mentre si doveva segnare Giasiana cav. Federico, ex-maggiore nel 19° reggimento fanteria.

Feste e fiere a Bra e Mondovì. — *Biglietti d'andata e ritorno.* — La Direzione Generale delle Ferrovie rende noto al pubblico che per la consueta festa e fiera di Maria SS. che avranno luogo a Mondovì (Santuario di Vicoforte) i biglietti d'andata e ritorno distribuiti per quella stazione nei giorni 7, 8, 9, 10 e 11 settembre corrente saranno valevoli pel ritorno fino all'ultimo treno in partenza da Mondovì del 12 detto mese.

Così pure in occasione della festa patronale della Madonna dei Fiori e della Festa campestre detta del Foy che avranno luogo a Bra i biglietti di andata e ritorno distribuiti per quella stazione nei giorni 6, 7, 8 e 9 settembre corrente saranno valevoli pel ritorno fino all'ultimo treno in partenza da Bra il giorno 10, e quelli distribuiti nei giorni 14, 15 e 16 stesso mese saranno valevoli fino all'ultimo treno del 17 settembre.

Un infortunio toccato ad un industriale. — Il signor Durio Giacomo, d'anni 31, comproprietario della conceria al Fortino, mentre assisteva alle prove di una nuova macchina nel suo stabilimento, si lasciò cogliere la mano destra fra gl'ingranaggi, riportando grave lesione alle dita. Si fece portare, colla propria vettura, all'Ospedale di San Giovanni, dove fu convenientemente medicato. Gli operai non sono i soli minacciati da infortuni sul lavoro; anche ai principali toccano talvolta simili disgrazie!

Baraliberie. — Verso le ore 8 di iersera alcuni giovinastri stavano seduti sopra una panca nel giardino di piazza Carlo Felice, commettendo disordini e tenendo un contegno sconveniente. Uno di essi, estratto di tasca un fazzoletto imbrattato di sangue, pronunciava ad alta voce parole sconcie e ributtanti. Due guardie municipali s'approssimarono alla poco rispettabile comitiva, invitandola a contenersi da uomini più educati. A queste osservazioni quello dal fazzoletto si levò in piedi rispondendo alle guardie insolenze sovra insolenze; venne quindi tratto in arresto, non senza l'aiuto di due soldati sopraggiunti, perchè oppose tutta la resistenza di cui era capace, spalleggiato dai suoi degni colleghi. Condotto in prigione, il barabba si dichiarò di chiamarsi Caudana Giorgio, d'anni 23, calzolaio, da Andezeno, abitante in una locanda di via San Secondo. Aveva in tasca un coltello di forza.

La storia d'una mangiatina ed ufo. — Certo Gambolati Luigi, d'anni 21, fattorino alla Società Belga delle tramvie, andò con due ragazze allegre — certe Fontana Antonia, d'anni 17, e Milanesio Maria, d'anni 20 — alla *Trattoria dei Pescatori* esercita da Pesando Giuseppe presso il ponte Regina Margherita. Quivi, seduti tutti e tre a tavola, si fecero servire da pranzo. Quando si trattò di pagare lo scotto, le due donnine se la svignarono inosservate, lasciando nell'imbroglio il Gambolati. Il conto ammontava a lire 8 05 e il Gambolati non possedeva che due lire. L'esercente trattenne il Gambolati e mandò a chiamare le guardie. Ne giunsero poco dopo due municipali, le quali, dopo informate del caso, rintracciarono nei pressi della trattoria le due venali, che stavano evidentemente in attesa che anche il Gambolati riuscisse a svignarsela al pari di loro per riunirsi a lui, e le obbligarono a ritornare alla trattoria. Qui fra tutti e tre misero insieme lire 7; il trattore si contentò di questa somma e lasciò tutti in libertà.

Carezze coniugali. — Certa Marcolli Emilia, d'anni 56, da Milano, abitante in Torino, sul corso Lungo Po, 10, venne a vivace diverbio col proprio marito sull'angolo della via Cavour e della Rocca, dicesi per motivi di gelosia. Ad un certo punto il marito, perduta la pazienza, diede alla sua consorte una bastonata che le produsse una ferita lacero-contusa alla parietale sinistra e la fece stramazzare a terra, quindi fuggì. La povera donna fu rialzata da un portalettere e da un signore, che l'accompagnarono alla vicina farmacia Santinon. Una guardia municipale sopraggiunta poco di poi, fatta venire una vettura pubblica, accompagnò la Marcolli all'Ospedale di San Giovanni. Dopo medicata la ferita se ne andò alla propria casa.

Il solito sequestro di frutta. — Anche stamane furono sequestrati e distrutti 115 miriagrammi sul mercato della frutta a Porta Palazzo, perchè guasti ed immaturi. I negozianti che li avevano esposti in vendita furono dichiarati in contravvenzione.

Arrestati per l'omicidio di via Assietta. — A proposito dell'omicidio nell'*Osteria del Castelvecchio*, in via Assietta, commesso nella sera del 31 dello scorso agosto, la Questura, proseguendo nelle sue indagini, riuscì iersera ad arrestare in via San Massimo certo Vigliani Pietro. Pare che costui sia proprio l'autore dei ferimenti e dell'omicidio avvenuti in quella breve, ma terribile rissa. Furono pure assicurati alla giustizia, per aver preso parte alla rissa, certi Cometti Giuseppe, d'anni 20, Quagliotti Edoardo, d'anni 21 e Marchisio G. B., d'anni 28.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 25 al 31 agosto.

Rovasio Gius., mater. con Passio Antonietta, oper.
Ceci Alessandro, calzol. » Comaglia Carolina, stirat.
Vinazo Giuseppe, fabbro » Saiza Florinda, tessitrice
Vialo Antonio, comp. tip. » Miolis Emma, ricamatr.
Ambrosio Ernesto, falegn. » Odisio Francesca, sarta.
Bana Valent., commerc. » Bosco Matilde.
Faussone Rain., tornit. » Triozzi Maria.
Sartoretto Giulio, decor. » Bolin Annetta, operaia.
Bonifetti Gius., vernic. » Bolfon Vincenza, camer.
Barberis Gio., ingegnere » Casana Maria.
Facioli Gio., giardiniere » Rabajoli Margh., camer.
Vacchetta Gius., fabbro » Nervo Lucia, sarta.
Laugeri C., imp. postale » Graziano Teresa.
Candela Gius., commerc. » Ambrosetti D., camer.
Bagnacco Gius., falegn. » Benardi Anna, cucitrice.
Riella Pasquale, panatt. » Capitolo Maria, panata.
Grassi Ignazio, maccan. » Bassano Onorina, cucitr.
Mariglio Gius., imp. ferr. » Arnaud Erminia.
Lanza Daniele, imp. ferr. » Pitti Clelia.
Caudana Claudio, falegn. » Oggero Virginia, tessitr.
Montanari Didaro, minat. » Menzio Antonia.
Ostaldo Doman., selciat. » Croce Maria.
Ducatto Carlo, pristinaio » Aggeri Lucia.
Comba Cesare » Bordone Felicita.
Travo G. B., conciatore » Audenino Franc., ortol.
Pellier Arturo, uff. farm. » Viale Elisabetta, modista.
Siletti Ernesto, macchin. » Ghirardi Franc., sarta.
Boscio Firmino, falegn. » Zobrist Teresa, cuoca.
Armanini Carlo, tappezz. » Bigotti Petronilla, stirat.
Bernardini S., ufficiale » Lenzi Esterina.
Jona Gustavo, negoziante » Muggia Ida.
Caligaris Dom., conciat. » Gariglio Teresa, operaia.
Dipietromaria B., calzol. » Cappellino Rosa.
Carolaio Carlo, panattiere » Macario Rosa, cuoca.
Salomone Ant., fuochista » Audisio Carolina, negoz.
Amò Francesco, conciat. » Duniva Teresa, contad.
Tabbia Clemente, contad. » Donà Caterina, cuoca.
Anglesio Dom., carrett. » Tirone M., solfanellaia.
Zola Carlo, tipografo » Govone Giuseppa, sarta.
Filipello Carlo, meccan. » Faga Elvira, operaia.
Valentino Pasq., fabbro » Alessio Eugenia, sarta.
Sattirana Luigi, contad. » Roccia Maria, margara.
Bosso Giuseppe, sellaio » Rensudo Maria, camer.
Ottino Francesco, fabbro » Robino Rosa, sart.
Barbero F., op. in ghisa » Letitiola F. v. Pignocchio.
Gotta Celestino, pellatt. » Manfredi A., ostetrica.
Baudino Gio., imp. post. » Scaravelli Palmira.
Grillo cav. P. G., ten.col. » Ara Rosita Stellina.
Reynaud C., capit. artigl. » Bersanino Maria.
Cupra Gio. S., contabile » Rossi Francesca Chiara.
Monatari Carlo, panatt. » Gassino Domenica.
Vestri G., tenente bers. » Liprandi Ernestina.
Lippi-Boncambi C., poss. » Beria di Sala d'Argentina.
Kubbier Paolo, negoz. » Laurenti Lorenza.

STATO CIVILE. — Torino, 2 settembre 1889.

NASCITE: 25, cioè maschi 11, femmine 14.

MATRIMONI: Chialamberto Luigi con De Bartolomeis Maria — Falchero Giacinto con Banfo Orsola — Gianello Filippo con Cuneo Caterina — Manfredi Carmelo con Rubbio Amalia — Perino Angelo con Oggero Angela — Rosa Matteo con Diotti Maria — Serafino Adolfo con Bruno Angela — Zerbino Battista con Ferrero Carolina — Zucchi Giovanni con Giannotti Caterina.

MORTI: Bottino Giovanni, d'anni 77, di Vercelli.
Bottero Maria, id. 15, di Torino.
Massorano Giulia n. Emanuel, id. 84, di Torino.
Gamba Luigi, id. 40, di Torino, negoziante.
Pignatelli Angela, id. 9, di Torino, scolara.
Callori Giuseppe, id. 60, di Calatrone, impiegato.
Debernardi Lorenzo, id. 28, di Zubiena, calzolaio.
Grasso Cecilia n. Picco Tour, id. 41, di Coazze.
Capello Isabella, id. 28, di Saluzzo, contadina.
Ballabio Giulia, id. 50, di Arosio, religiosa.
Gerri Leonardo, id. 21, di Nebbiuno, verniciatore.
Gilardi Anna n. Bertolotti, id. 54, di Dronero, sarta.
Mimolo Giuseppe, id. 63, di Novara, sarto.
Pianca Maria Maddalena, id. 75, di Bra, portinaia.
Frocchia Ferdinando, id. 63, di Racconigi, sarto.
Ricciardi Sebastiano, id. 30, di Torino, operaio.
Lombardo Serafina, id. 57, di Beronzo, cucitrice.
Lauteri Giuseppa, id. 29, di Torino, casalinga.
Raviolo Giuseppe, id. 78, di Cavour, agiato.
Fassino Anna, id. 84, di Torino.
Più 8 minori d'anni 7.
Totale complessivo 28 di cui a domicilio 14, negli spedali 14, non residenti in questo Comune 2.

LUIGI ROUX direttore
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (6)

LA SPIA

ROMANZO

DI

D. S.-G.

PARTE PRIMA.

Il conte entrò. Nessuna commozione, nessun sentimento di orrore, di spavento e di disgusto apparve sulla sua fisionomia; ma un fremito doloroso percorse in un momento tutto il suo corpo e gli fece tremar le membra.

— L'appartamento non è gaio, — si credette obbligato di dirgli il capo degli sbirri, vedendolo tremare.

— Ho freddo, — rispose semplicemente il conte.

Tutti quegli uomini lo guardarono con sorpresa; attribuivano ad altre cause lo spasimo nervoso da cui lo vedevano assalito.

— Il governatore ci ha pensato; — riprese lo sbirro indicando il costume più che leggero del conte; — troverà nella sua camera un vestito più caldo del suo.

La camera del conte era quell'orribile segreta, ed il vestito di cui parlava lo sbirro, un costume di lana, l'uniforme dei prigionieri!

— Il governatore pensa a tutto, — continuò lo sbirro; — vi è qua un buon letto, il migliore della casa, una tavola pei suoi pasti, che Pietro le servirà, e Pietro non fa una cattiva cucina quando vuol darsene la pena... Vostra Eccellenza riceverà la sua visita due volte al giorno; ma Vostra Eccellenza non godrà guari della sua conversazione per un motivo che Pietro conosce e che conosco anch'io... Basta, io auguro a monsignore una felice notte, » — aggiunse a bassa voce, uscendo e parlando coi compagni — che ci lasci il più presto possibile!

Il carceriere risospinse la pesante pietra, la chiave scricchiolò tre volte nella serratura e l'inumazione vivente del conte di Monteleone fu compiuta.

Il conte si trovò felice di esser solo; la vista dei suoi guardiani gli era odiosa; li aveva intesi, per dire il vero, senza comprenderli, perchè la sua anima s'era tutta raccolta in sè dopo l'arresto.

Quella sventura inattesa, imprevista, che s'era abbattuta su lui, aggrandiva ad un tratto quell'anima forte e vivace, e l'uomo che qualche ora prima amava l'esistenza e credeva ad un brillante avvenire, ne faceva adesso il sacrifizio con abnegazione, con devozione alla causa che sosteneva.

Il conte aveva la fede delle sue idee, come i martiri avevano la fede del cielo. Senza il suo amore ardente per la sorella di Taddeo, senza i pericoli di cui temeva per l'amico, egli avrebbe forse desiderato la morte perchè servisse di pretesto alle vendette del suo partito.

Ma egli amava... e voleva vivere! Era dunque una lotta contro la morte che bisognava intraprendere... e la morte lo serrava da ogni parte!... Abituato ai godimenti della vita, a quel benessere che danno la fortuna ed il buon gusto, il sibarita, l'ospite dei palazzi sontuosi, abitava in un sotterraneo... ed in quella segreta, priva d'aria e di luce, tomba d'un vivente, a duecento metri sottoterra, bisognava che egli avesse la forza e la volontà suprema di vivere!

Monteleone gettò per la prima volta un rapido sguardo su ciò che lo circondava; ma ciò che colpì il suo sguardo fu talmente orribile che egli nascose il volto fra le mani come per sfuggire ad una terribile visione.

Eppure nessun sogno sinistro, nessun incubo opprimente non lo ingannava; ciò che vedeva era l'orribile realtà! Ma da quella rivolta d'una natura elegante e ricercata contro gli ignobili orrori della miseria, l'uomo forte, l'uomo energico tosto si rivoglie... e fu con calma, a sangue freddo che Monteleone esaminò minutamente il triste asilo che gli avevano dato.

Quell'antro non aveva altra uscita che la porta chiusa dalla pesante pietra aperta e richiusa da Pietro; i muri trasudavano un'acqua glaciale e verdastra il cui fetido odore era il maggior supplizio dei condannati. Il più buon letto della casa, come diceva lo sbirro, si componeva d'un pagliericcio ricoperto da un cencio di lana; una tavola, uno sgabello completavano il mobilio di quella segreta.

Su tutto ciò la lampada gettava una luce vacillante, incerta; e poi un silenzio sepolcrale in mezzo al quale il prigioniero non udiva che il rumore dei suoi passi... rumor sinistro e senza eco, morente nel breve spazio, spaventevole anche per colui che lo produce...

Monteleone sedette sul letto che doveva alle premure del governatore; poco a poco le sue palpebre s'appesantirono, i suoi occhi si chiusero, ed egli s'addormentò.

Bizzarra facoltà quella del sonno! Facoltà che domina i più grandi dolori, i più orribili terrori... il condannato dorme il giorno che precede il suo supplizio!... il viaggiatore dorme sull'orlo del precipizio, dove il più leggero movimento può precipitarlo!... il soldato s'addormenta nel mezzo della ritirata quando il nemico l'insegue, quando le palle possono colpirlo!

Il conte dormiva dunque da qualche ora, quando un rumore strano, proprio dietro alla sua testa, venne a strapparlo dal sonno. S'alzò vivamente, guardò da ogni parte e non vide nulla... Il rumore continuava; era una specie d'urto ripetuto, lento, monotono, al quale Monteleone non sapeva paragonare nessun rumore conosciuto. Il primo pensiero fu che qualche infelice, prigioniero come lui, lavorasse di notte ad aprirsi uno scampo; ma non era nè il colpo di martello, nè lo scricchiolio del succhiello, nè il lavoro dello scalpello che cerca di infrangere la pietra... Quel rumore rassomigliava piuttosto al colpo della leva contro il muro che vuol rovesciare, e quella supposizione non era possibile; un simile tentativo sarebbe stato facilmente scoperto e il suo autore severamente punito. Quell'idea, d'altronde, non potè sussistere lungo tempo nello spirito del conte, perchè il rumore divenne poi così forte che le pietre della segreta pareva stessero per aprirsi e lasciar entrare gli esseri invisibili che raddoppiavano con tanta violenza i loro sforzi.

Così durò per due ore circa; poi, poco a poco, per una decrescenza quasi insensibile, tutto tacque, ed il silenzio ridivenne profondo come prima; soltanto un freddo più intenso si fece sentire nel sotterraneo, e Monteleone, attribuendolo al levare del giorno, si coprì colla coperta di lana.

Il mattino doveva essere inoltrato, perchè la chiave scricchiolò nella serratura, la pesante porta girò sui cardini, e Pietro, l'uomo dal brutto ceffo, riapparve. Entrò silenziosamente, depose sul tavolo un pane e un po' di vino, mise dell'olio nella lampada e stava per uscire; però quando fu presso alla porta parve riflettere un istante; tornò quindi indietro, si appressò al muro dal quale era giunto al conte il rumore misterioso, vi applicò la mano, e ritirandola ad un tratto:

(Continua)

SETTEMBRE: giorni 30 — P. Q. 2 — L. P. 9
Martedì 3 — 246° giorno dell'anno — Sole nasce 5,11, tr. 6,51 — *San Mansueto vescovo.*
Mercoledì 4. — 247° giorno dell'anno — Sole nasce 5,43, tr. 6,50 — *Santa Rosa da Viterbo.*

SPETTACOLI — Martedì, 3 settembre.
GERBINO, ore 8 1/2 — *La befana*, operetta.
ALFIERI, ore 8 1/2 — *Pomarella e Pertecasi*, comm. — *Bagajada*, scherzo.

Osservatorio di Torino. — 2 settembre
Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali minima +19,2 massima +28,0.
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte dal 3 +20,0.

ALBO NECROLOGICO.

Il barone *Schimmelpenninck van der Oye*, presidente della Camera alta d'Olanda, è morto all'Aia il 31 agosto.

— È morto in Tunisia, ove erasi recato per ristabilirsi in salute, il pubblicista *Gaetano Rossetti*, di Alba, ex-redattore della *Tribune de Nice* e direttore della *Guide Soleil.*

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Un-i-verso.

Incastro.

In una piazza un dì — festa solenne —
Gran clamor si facea da molta gente,
Quando nacque un ventre e immantinente
Questa cittade commercial divenne.

Allegro nei mali.

Pel contribuente.

Affittacamere. — Basta il fatto di semplice concessione di alloggio per mercede, per tempo minore di mesi tre, per essere obbligati a farne denuncia in iscritto all'autorità di pubblica sicurezza.

Fallimenti. — *Torino* — Fallimento Tamagno Mattia rese conti 4 corr., 3 pom. — Fallimento Corutti Tommaso verifica crediti 5 corr., 2 pom. — Fallimento G. Regoletti rese conti fissata 6 corr., 9 ant.

Acqui. — Fallimento Visconti Bernardino verifica crediti 5 corr.

Alba. — Fallimento Qualzei Carlo verifica crediti 11 corr. — Fallimento Ferrero Giuseppe: risultato inventario: lire 2000 valore stabili, lire 159 mobili, lire 1273 crediti, lire 15,800 debiti ipotecari e lire 21,467 chirografari.

Alessandria. — Fallimento Raggi Giovanni verifica crediti verrà chiusa 18 corr.

Asti. — Fallimento Bosco Appollinare verifica crediti verrà chiusa 18 corr. 2 pom. — Fallimento Ditta Fratelli Polotti verifica crediti verrà chiusa 10 corr. 9 ant.

Casale. — Fallimento Julio Giovanni chiusa verifica crediti.

Novi. — Fallimento Ravazzano Giuseppe verifica crediti verrà chiusa 12 corrente 10 ant. — Fallimento Milanese Luigi passivo, lire 16,655, attivo lire 3720.

Vercelli. — Fallimento Marassini Giovanni verifica crediti verrà chiusa 28 corr.

Vercelli. — Fallimento Ghiron Leone verifica crediti 7 corr.

Vigevano. — Fallimento Sozzi Carlo verifica crediti 7 corr. — Fallimento Gualtini Angelo prima adunanza creditori 7 corr.

Vienna, 2		Cambio su Parigi	47 22
Mobiliare	308 50	Cambio su Londra	119 35
Lombarde	111 —	Lire italiane	46 80
Banca Ang.-Austr.	121 25	Rendita Austriaca	84 10
Austriache	213 —	Id.	85 50
Banca Nazionale	896 —	Unionbank	230 25
Napoleoni d'oro	9 45 5	Rend. Austr. nuova	101 10
Argento in Banconi.	100 —	» Ungherese nuova	— —

Consolid. Inglese	97	8/16
Rendita Italiana	92	1/16
Argento fino	42	42
Spagnuolo	73	3/8
Turco nuovo	16	1/2

Londra, 2. (Chiusura)

Egiziano 1893	10 1/4
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	—,—
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	—,—

Chiusura della Borsa di Parigi, 2.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	86 10	Rend. ungher. 6 0/0	84 78
» 3 0/0	85 36	Rend. spagn. ester.	73 40
» 4 1/2 0/0	104 15	Bancadisc. di Parigi	510 —
Rend. ital. 5 0/0	92 90	Banca Ottomana	520 5/16
Camb. Londra vista	25 27 5	Argento fino	292 —
Consolid. inglese	97 9/16	Credito fondiario	1277 —
Obbl. Lombardo	301 75	Suez	2275 —
Cambio sull'Italia	3/8	Panama	42 —
Turco nuovo	16 1/2	Lotti turchi	[illegible]
Banca di Parigi	742 —	Ferr. Meridionali	685 —
Tunisine	474 —	Comptoir	— —
Egiziano 6 0/0	455 5/8	Métaux	— —

TORINO — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame dal 26 agosto al 1° settembre.*

Specie e quantità del bestiame condotto al mercato (cifre approssimative): Bovini 1122 — Suini 32 — Ovini 124 — Caprini 0 — Equini 0. — Totale 1298.

Razze e varietà.

Bovini. — Piemontesi di pianura e di montagna, romagnoli, reggiani, savoiardi, sardi e prodotti da incroci diversi.

Suini. — Lombardi ed anglo-cinesi.

Ovini e Caprini. — Biellesi e comuni delle nostre valli alpine.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Razze e varietà che vanno progressivamente migliorando.

Bovini. — Della razza piemontese di pianura.

Suini. — Anglo-cinesi.

Ovini. — Biellesi.

Prezzo degli animali vivi da macello per miriagramma.

Sanati da L. 8 00 a 10 00 — Vitelli da 6 50 a 8 50 — Buoi e Manzi da 6 00 a 7 50 — Torelli, Tori, Moggie e Manze da 5 50 a 6 50 — Vacche e Soriani in genere da 4 00 a 5 00 — Suini da 8 00 a 10 00 — Montoni, Pecore e Capre da 0 00 a 0 00 — Agnelli da 9 00 a 10 00 — Capretti da 00 00 a 00 00.

Animali macellati nell'Ammazzatoio municipale dal 26 agosto al 1° settembre 1889.

Buoi e manzi 38 — Tori 14 — Vacche 4 — Torelli e Moggie 11 — Sanati 290 — Vitelli 433 Suini 12 — Montoni 120 — Agnelli 1 — Totale capi 1365.

CARMAGNOLA, 28 agosto. — 450 ettol. Frumento L. 17 00 — 200 Segala 10 85 — 30 Avena 8 00 — 180 Meliga 10 00 — 160 Riso 23 60 — 700 palate 1 00 — 8 Buoi e manzi 1. q. 7 25 — 60 Id. 2. q. 6 00 — 25 Vitelli 1. q. 8 25 — 150 Id. 2. q. 7 20 — 50 Giovenche 6 25 — 00 Maiali 00 00 — 70 Maiali da latte per capo 11 00 — 2800 miriagr. Canapa greggia 0 00 — 000 Id. lavorata (risto) 00 00 — 1800 Cordame 3 50 — 503 Olio d'oliva 13 00 — 40 Butirro 1. qual. 26 00 — 00 Id. 2. q. 25 00 — 2000 Uova alla dozzina 0 67.

Tassa del pane e della carne dal 29 agosto al 4 sett.

Grissini 1. qualità al chil. L. 0 46 — Id. 2. qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 35 — Pane fino eccedente il peso di un ettogr. 0 33 — Id. Casalingo 0 30 — Id. Bruno 0 11.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1. qual. L. 1 37 — Id. id. 2. qual. 1 20 — Id. di buoi e manzi 1 14 — Id. moggie e giovenche 0 75 — Id. vacche 0 62.

CUNEO, 27 agosto. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 37 — Grissini 42 — Fino 39 — Bruno 24.

Vermicelli di 1. qual. cent. 50 — Id. 2. q. 48 — Id. 3. q. 39 — Id. a guisa di quelli di Genova 71.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 19 40 — Barbariato 14 95 — Segala 11 85 — Meliga 15 05 — Frumentone 11 20 — Miglio 12 45 — Riso 11 40 — Fagiuoli bianchi 17 65 — Id. comuni 13 05 — Fave 11 10 — Patate 9 85.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 55 — Bue 1 45 — Soriano 1 28.

MONCALIERI, 30 agosto. — Sanati da L. 9 25 a 10 00 — Vitelli 1. q. da 7 25 a 8 00 — Id. 2. q. da 6 75 a 7 25 — Moggie da 5 25 a 6 25 — Soriane da 3 00 a 4 50 — Tori da 4 75 a 5 50 — Buoi 1. q. da 6 00 a 7 00 — Id. 2. q. da 5 25 a 6 00.

IVREA, 30 agosto. — Frumento per ettol. L. 17 77 — Id. nuovo 00 00 — Segala 11 70 — Meliga bianca 11 61 — Id. rossa 0 00 — Fagiuoli 00 00 — Riso 26 45 — Avena 7 36 — Mistura bianca 00 00 — Patate 0 15 — Burro per chil. 2 20.

PINEROLO, 31 agosto.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L.	18 70	18 50	284	4 04
Segala	»	11 66	11 00	00	2 05
Granturco	»	15 22	12 80	157	3 20

RACCONIGI. — Mercato bozzoli e cascami-seta del 29 agosto 1889.

Seta mazzamo	al Kg.	da L. 20	— a 35 —
Strusa 1. qualità	»	da » 8 25	a 9 00
Id. 2. id.	»	da » 6	— a 7 00
Galletto bucato giallo	»	da » 4	— a 5 50
Ruggiuoli non nati	»	da » 3 10	a 3 80
Id. sfarfallati misti	»	da » 5	— a 6 50
Doppio greggio	»	da » 12 50	a 17 —
Doppi depurati	»	da » 3 50	a 4 50
Doppi scarti	»	da » 2 50	a 3 —
Disgiri	»	da » 4 50	a 5 —
Gallettame	al M.	da » 21	— a 22 —
Moresconi 1. qualità	»	da » 11	— a 15 —
Id. 2. id.	»	da » 7 50	a 10 —
Id. 3. id.	»	da » 3	— a 5 —
Faloppo (Bosco)	»	da » 12 50	a 13 50

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 2 agosto.

Organzino	colli	1 — K.	347 81
Greggia	colli	6 — K.	605 50
Totale	colli	10 — K.	953 31

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 10 — K.

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.